ETTORE LEVI

LUCE DI SOGNO

O poeta, divina è la Parola;
ne la pura Bellezza il ciel ripose
ogni nostra letizia; e il Verso è tutto.
D'ANNUNZIO.

Deposito esclusivo
CASA EDITRICE RENZO STREGLIO
MILANO - TORINO - GENOVA
1907

ETTORE LEVI

LUCE DI SOGNO

VERSI

O poeta, divina è la Parola;
ne la pura Bellezza il ciel ripose
ogni nostra letizia; e il Verso è tutto.
D'ANNUNZIO.

Deposito esclusivo
CASA EDITRICE RENZO STREGLIO
MILANO – TORINO – GENOVA
1907

CANTO NOVO

Discende immacolata,
eterna, bianca e lieve,
come argentea cascata
di stelline, la neve.

E l'anima smarrita
che un dì fragile e mesta
tremava a la tempesta,
or si desta — a la vita.

E una voce d'amore
su dal cor che dolora
mi susurra : fratello,

la vita è nell'amore :
il tuo canto più bello
non l'hai cantato ancora !.....

GENNAIO

Gennaio ha una bianca anima di neve
ondeggiante nell'aria e tra le cose;
le rende trasparenti e silenziose,
quindi le avvolge entro un incanto lieve.

Il cielo, freddo, al tremolìo degli astri
splende più azzurro; dalla luna grave
discende un raggio tacito e soave,
e serpeggiano i fiumi come nastri.

Il tepore è più blando nelle stanze
e nella notte fervono le danze,
spumeggian vino, amore e voluttà.....

.....Mentre due bimbi nella triste sera,
come due bianchi petali di cera,
fissano li occhi ne l'azzurrità.....

NEL SILENZIO

Qui nella pace della cameretta
tutto mi è amico. I quadri alla parete
appesi a me ricordano persone
e cose già vedute e già sognate.
Qui un villaggio sperduto in mezzo ai fiori,
là un mattino ridente, e una marina
avvolta tutta in ceruli vapori,
onde a pena si scorge in mezzo al mare
una candida vela, che dei flutti
segue il bizzarro e lento ondeggiamento.
Più vicino i miei libri, i cari libri,
su cui trascorro l'ore mie più belle.
E sono i miei poeti prediletti,
i vecchi amici delle lunghe notti,
in cui, serena, l'anima s'oblia.
Così, spesso, t'ascolto, o vecchio Omero,

mentre narri le gesta degli eroi
che han grandi lancie e istorïati scudi,
e seguo il vario ritmo del tuo verso,
soave suon d'un'apollinea lira.
E te pure, cantor del forte Enea
e dei gentili idillî pastorali,
riveggo con amor, mite Virgilio,
grande Maestro del Maestro Dante,
nel cui poema ognora io fremo e piango.
M'indugio all'ombra del poema eterno,
che Italia vanta come i suoi giardini
sempre fioriti ed il suo ciel sereno.
Con tali amici l'anima s'oblia.
Ma te pur non dimentico, fedele
di mie veglie compagna silenziosa,
o lampada che illumini soave,
colla tua luce blanda come un sogno,
la carta bianca sopra cui la penna
corre veloce come il mio pensiero.
Tu rischiari un ritratto di fanciulla,
il dolce viso di una bimba bionda,
il mio bel sogno, la mia fede — e l'Arte.

Ecco : sui libri il pallido mio volto
io chino, mentre la mia penna vola,
e quella cara imagine sorride.....
Fuori, avvolgon le tenebre ogni cosa,
ma specialmente pesan grandi e nere
sopra i silenzî de la bianca neve.
Ed all'orecchio il sibilo del vento
mi giunge, come un gemito straziante...

O VELA.....

Leggera sul mar leggero
e bianca sul mare di schiume,
o grigia sul mare più nero,
guidata da incognito nume,

O vela che porti un destino
e dondoli lieve e sicura
come una coscienza ch'è pura,
guidata da un lume divino,

O fragile barca che il mare
disfidi nell'onda più irosa,
o piccola, fragile cosa,
che mai voli, bianca, a cercare?

Tu cerchi lontano lontano
la donna biondissima e bella,
il sogno, la fede, la stella
andata per sempre lontano?

O cerchi un incanto lunare
piovente sul blando oceàno,
o forse l'oblio sul mare
al tuo grande amore lontano?

O forse un poeta tu guidi
che guarda, che canta, che sogna,
che fugge l'umana menzogna,
perduto fra ceruli lidi?

ECCO VIEN L'ALBA.....

Ecco vien l'alba, ed il notturno umore,
come una perla tremolante, brilla
sui petali che s'aprono del fiore.
Così ancora una lacrima sfavilla,

allo svanir di un sogno di dolore,
nell'umido baglior d'una pupilla.
Sull'acque e i rami in vivido colore
si posa il primo raggio che scintilla.

Che mai al gelso mormora la vite?
Ai fiordalisi il grano che bisbiglia?
Canta una nenia querula d'amore?

Oh!... Nell'aiuole splendide, fiorite,
profumate di rosa e di vainiglia,
ascoltare il susurro d'ogni fiore!

LA CANZONE DEI FIORI

I.

Sorgeva l'alba. E io scesi nel giardino,
mentre traverso il ciel di madreperla
lentamente una nuvola saliva.
Nella serenità di quel mattino
splendeva il cielo ed ogni fiore auliva.
E come bianca perla,
sopra petali e foglie ancor tremava
di rugiada ogni stilla,
e, tremando, mandava
trasparenze di gemma e di scintilla.

II.

Oh! bel mese dei fior, tepido Maggio,
coi tuoi olezzi erranti e i tuoi profondi
tripudii di colori entro le aiuole
e d'azzurro nei cuori... e per i mondi!
Ecco: squarciando il velo estremo, un raggio
scende diritto sopra i fiori, e al sole
esultan le viole,
e sorridono i gigli
al consueto e dolce amico loro,
sotto una pioggia d'oro
alzando lenti mormorii e bisbigli.

III.

Io sognavo. Vedevo una persona
agile andar pei fulgidi sentieri
del mio giardino, incognita signora,
tutta cinta di luci e di pensieri,

come una fata sospirata e buona.
Ed io pensavo: Che Ella sia l'Aurora
onde il mondo s'indora,
redimita di rose,
scesa dal ciel sull'ala pia d'un raggio
a ghirlandare il Maggio
di splendori e d'amor tutte le cose!

IV.

Era un sogno di luce, già sognato,
ed un pensiero che scendeva grave
nel profondo del core,
un pensiero dolcissimo e soave
dalle mie labbra appena mormorato.
Ed ella intese tutto il mio tremore
quando caduto prono ai suoi ginocchi
piano le chiesi: M'ami?
E intorno a noi tremavan tutti i rami
quand'Ella mi rispose: « Sì », cogli occhi...

V.

E il mandorlo di rosa aveva i rami
ed eran glauchi i mistici giacinti,
e i giranii vermigli.
Parean tra lor più fortemente avvinti
èllere tristi ed esili ciclami,
e le gardenie e i gigli
avevano bisbigli;
e assieme alle verbene
vaniglie e gelsomino
alzavan nel mattino
cantilene d'amor dolci e serene...

LUNA

Le nubi che solcano il cielo
si fanno sottili e leggere;
non son che un tenue velo
che fluttua e sta per cadere.....

E all'occhio che mira, ecco appare
un cielo di puro corallo,
e pende la luna in un mare
di fiamme — tra porpora e giallo! —

QUEL MATTINO

Oh quel mattino bianco, quel mattino
di speranza e di luce che mai l'anima
potrà dimenticare, quel mattino
come uno specchio lo riflette l'anima!

Là tra le canne con gentil fruscìo
l'acqua correva a frangersi lontano,
mentre io stringevo la sua bianca mano,
entro un sogno smarrito alto d'oblio.....

Verso il cielo purissimo d'opale
ergevano con lento ondeggiamento
la cima i pioppi, e i fior l'esile stelo:

era l'onda monotona ed uguale,
ed il profumo delle rose lento
saliva, come odor d'incenso, al cielo.....

PASSEGGIAN DUNQUE LE MADONNE ANCORA?

Voi passaste, biondissima Signora,
ed io fiso guardandovi pensavo:
Passeggian dunque le Madonne ancora?
O pur discesa in terra oggi è l'Aurora?
Ed io rimasi dei grandi occhi schiavo...

Vedendovi passar pallida e bella
come un sogno sognato nel mio cuore,
(oh sogno di bellezza sovrumano!)

nell'anima pensai: è quella, è quella
che ancor potrebbe farmi amar l'amore!
E, chini gli occhi, vi baciai la mano.....

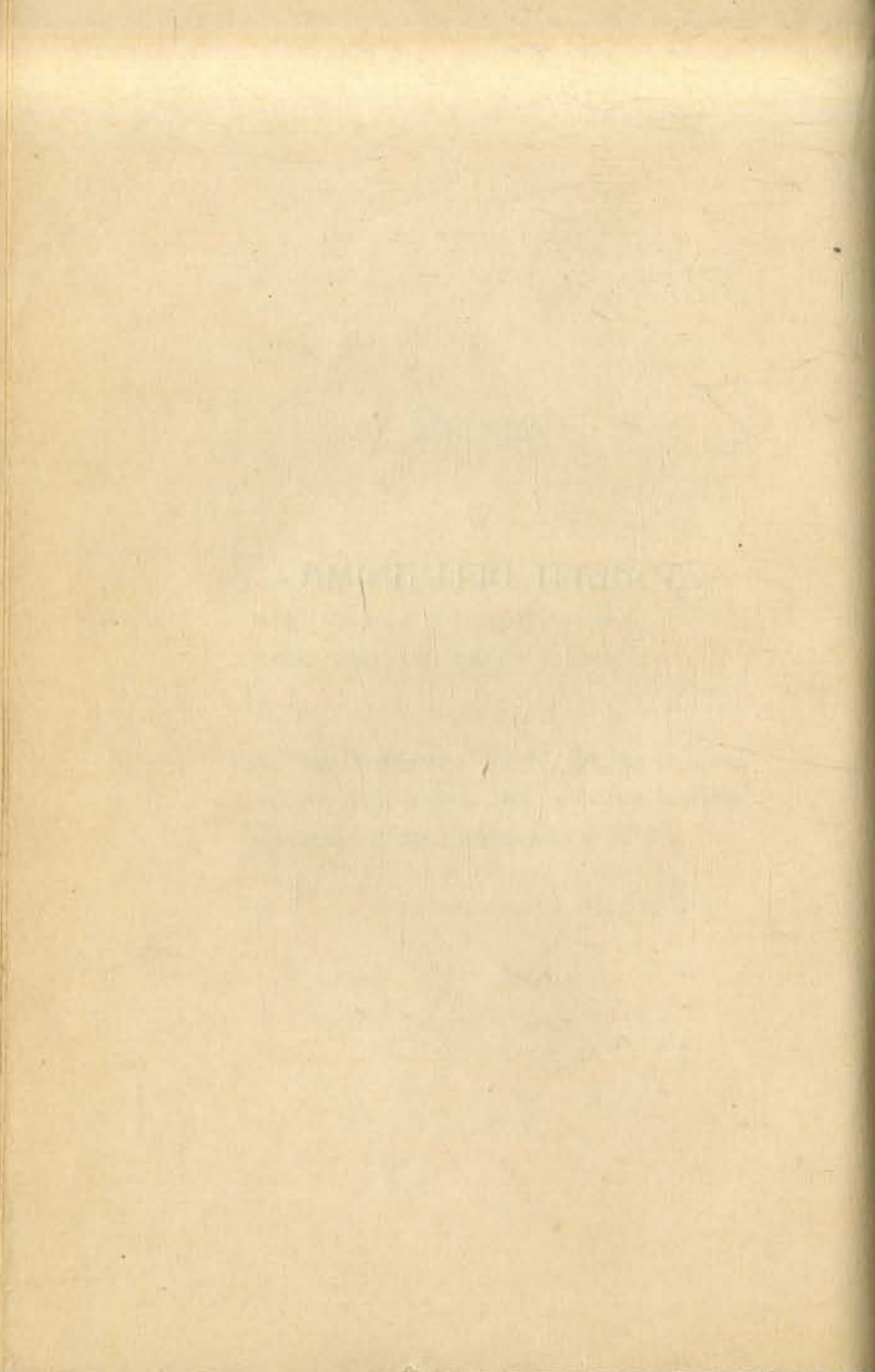
***

Quando potrò, biondissima Signora,
baciar la bianca vostra mano ancora?

LACRIMA

Volto che ride e cui circonda un velo,
volto di rosa tra capelli biondi,
occhi soavi cui riflette il cielo...

Ecco un singhiozzo che si spegne in gola
scuote quel dolce viso, ed una lacrima
discende muta, sconsolata e sola...

SONETTI DELL'ANIMA

I.

Sai dirmi, mio cuore, qual sia
la lugubre, squallida via
cui cingono foschi cipressi
parlando tra loro sommessi?

Sai dirmi, mio povero cuore,
che attendi una tragica sorte,
se sono fantasmi d'amore,
se sono fantasmi di morte?

Sai dirmi, mio povero cuore,
se un cerulo sogno d'amore
può ancor rischiarare la via?

O è inutil tentare la sorte?
Io debbo baciare la morte,
è vero, è vero, anima mia!...

II.

Che pensi, che sogni? Sei triste,
o anima mia! Oggi pur lieta
sorride la terra al poeta!
Il cielo di pure ametiste

è fiamma di gloria infinita...
Deh, lascia le larve d'amore,
dà l'ali al tuo libero cuore,
affonda nel verde la vita!...

Che pensi, che sogni? Ma scuoti
il lungo letargo tuo vano
e lascia i tuoi brividi ignoti!...

Deh, vola, fantasma d'amore,
altrove, lontano lontano:
qui soffoca un bacio il mio cuore!...

III.

Un bacio! Un aroma di rose,
aroma di candidi gigli,
un cielo che indora le cose,
che infiamma i tramonti vermigli!

Un bacio! una fiaccola e un fuoco
ardente, sanguigno ed eterno
sospeso fra cielo ed inferno...
Un ultimo rantolo fioco!...

Un bacio che sugge la vita,
un lampo di mia giovinezza,
suprema e terribile ebbrezza...

Un bacio, una cruda ferita
che mano di donna non sana...
La morte!... Oh, la morte è lontana!

IV.

Lontana, lontana è la morte:
invano anelando la chiama
chi soffre, chi prega, chi ama.
Lontana, lontana è la morte!

Sorride il sol pallidamente
d'un suo smorto, tenue sorriso:
talvolta così il suo bel viso
ridevami soavemente...

Forse ella ha trovato la morte,
o il tarlo che lento mi rode,
quel cor lentamente anche rode...

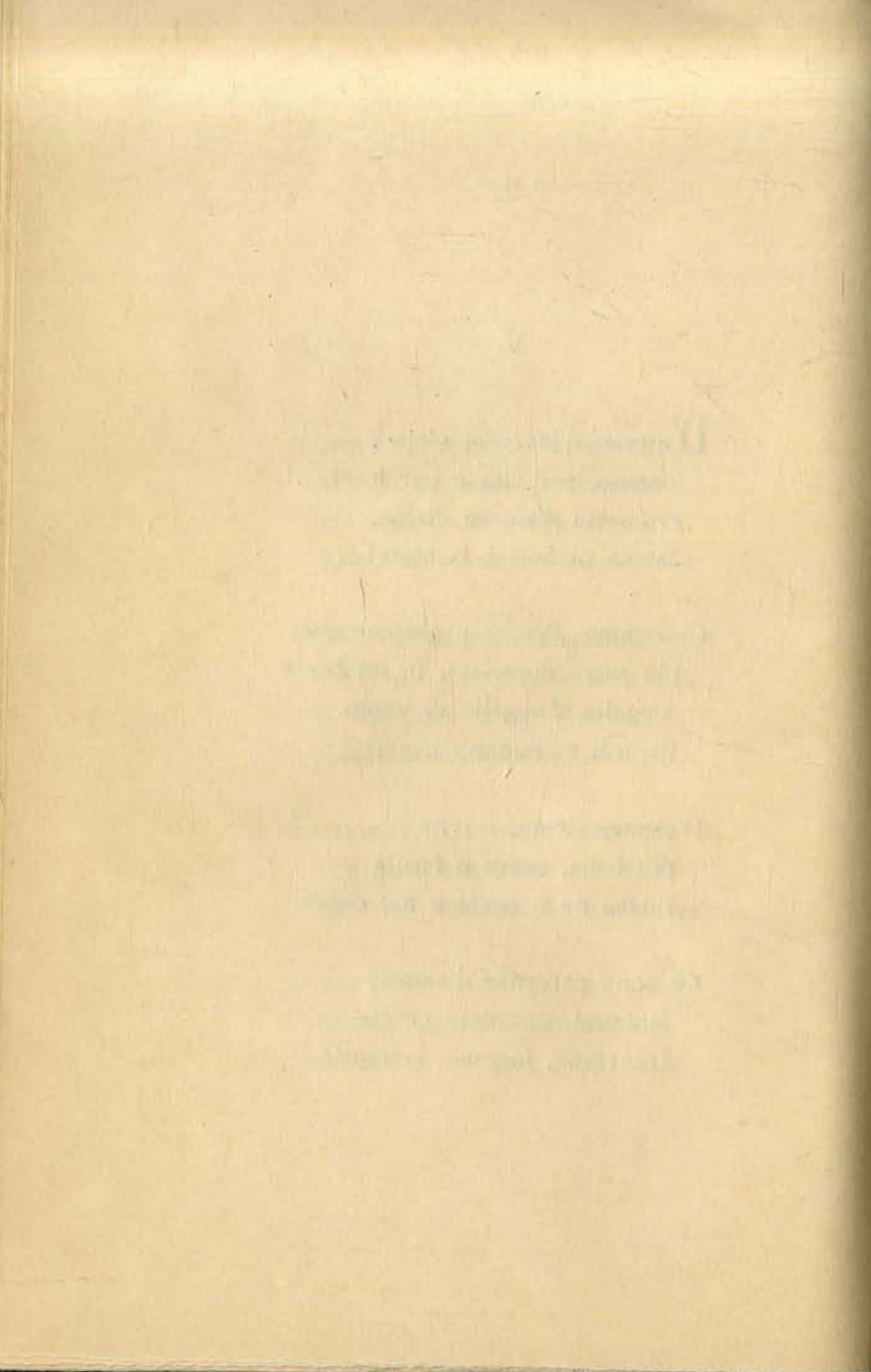
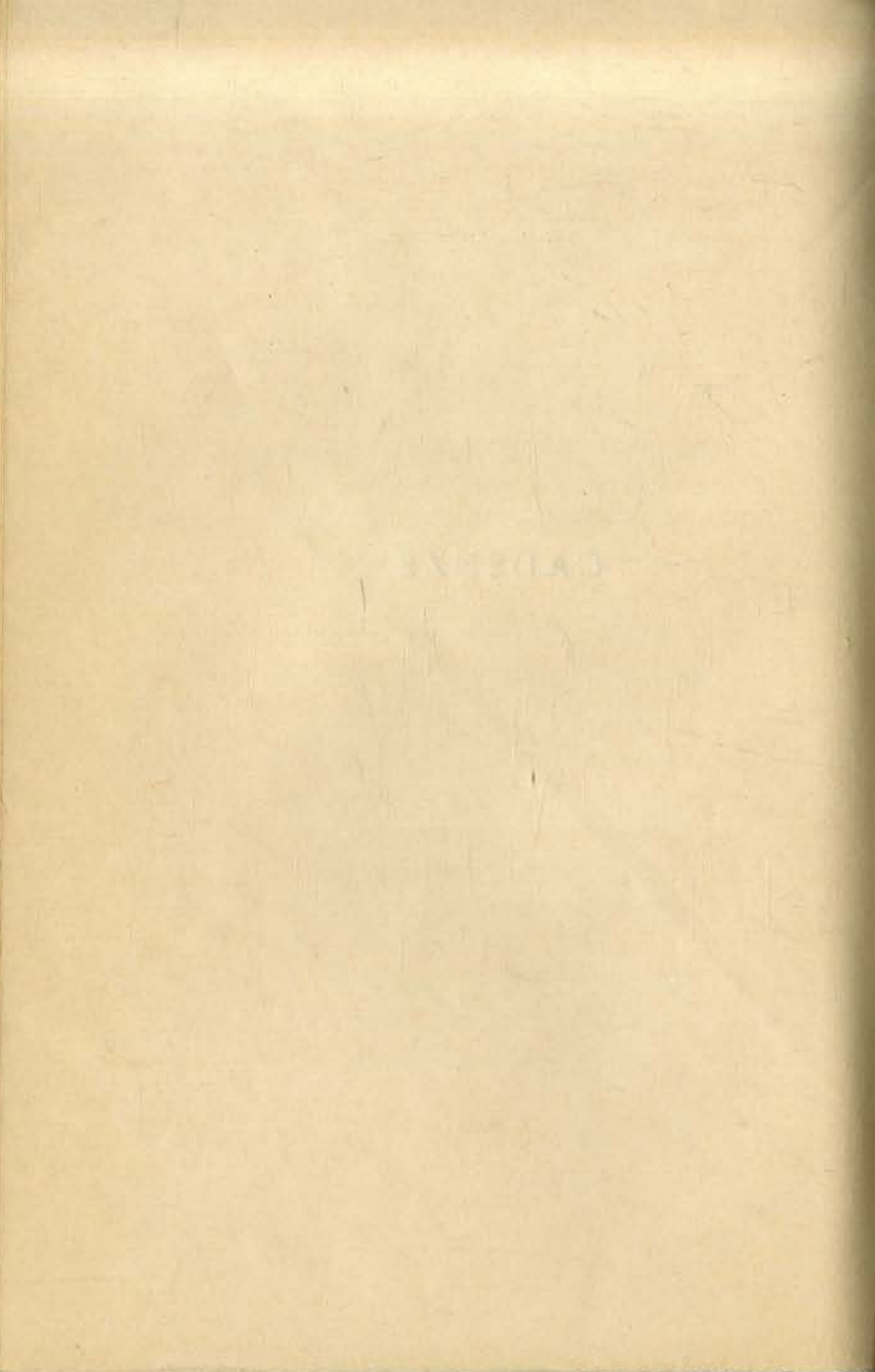
O entrambi invochiamo la morte?
Invano anelando la chiama
chi soffre, chi prega, chi ama!

V.

D'estate, d'inverno, vicino,
lontano, per vita e per morte...
Promessa d'amore divino,
catena di fiori è la sorte!

Giurammo. Perchè il giuramento
più sacro apparisse, fu un bacio
suggello. Suggello di vento.
Ricordi tu l'ultimo bacio?

D'estate, vicino, la vita
più bella, soave e fiorita
rideva ne li occhi e nel cuore.

Or sono parvenze d'amore,
fantasmi, una nera coorte...
D'inverno, lontano, la morte...

CADENZE

ANCORA RICORDO

Ancora ricordo quell' alba
velata dai rami dei tigli,
in mezzo al soave profumo dei gigli,
superbi e diritti sull' esile stel.

Ancora ricordo quel raggio
piovente sull' or della chioma,
l' olezzo profondo, acuto d' aroma
che lento all' azzurro saliva del ciel.

Ancora ricordo : passaste
leggera tra i fiori, e le aiuole
fremevano, ed eran più bianche nel sole
le bianche gardenie e il triste asfodel.

Ancora ricordo : s' oblia
mai, forse, l' April della vita,
e l' ora più dolce, e l' ora infinita,
fra tanto sorriso di terra e di ciel ?...

MATTINATA

Svegliandosi, al mattino,
  vede l'amica mia
  un ramo di gaggia,
  uno di biancospino;

ed un raggio di sole
  reca ne la sua stanza
  una lieve fragranza
  di reseda e viole.

La chiamano le aiuole
  entro un soave coro,
  con magiche parole:
  al sole tutte d'oro!

Anche la chiama amore,
  e con la voce mia,
  con la voce del cuore
  e dell'anima mia...

L'ALBERO

Cadono le sue foglie
come un sogno d'amore,
e riman nudo l'albero,
e riman solo il cuore.....

O BIONDA SIGNORA...

O bionda Signora
da li occhi celesti,
che i fiori calpesti,
già sorge l'Aurora

vestita di rosa.
Olezzan le aiuole
nell'oro del Sole,
t'invoca ogni cosa...

O bionda Signora,
perchè sono mesti
i tuoi occhi celesti?

Perchè quest'Aurora
non beve le lacrime,
o bionda Signora.....

ROMANZA DEL VENTO

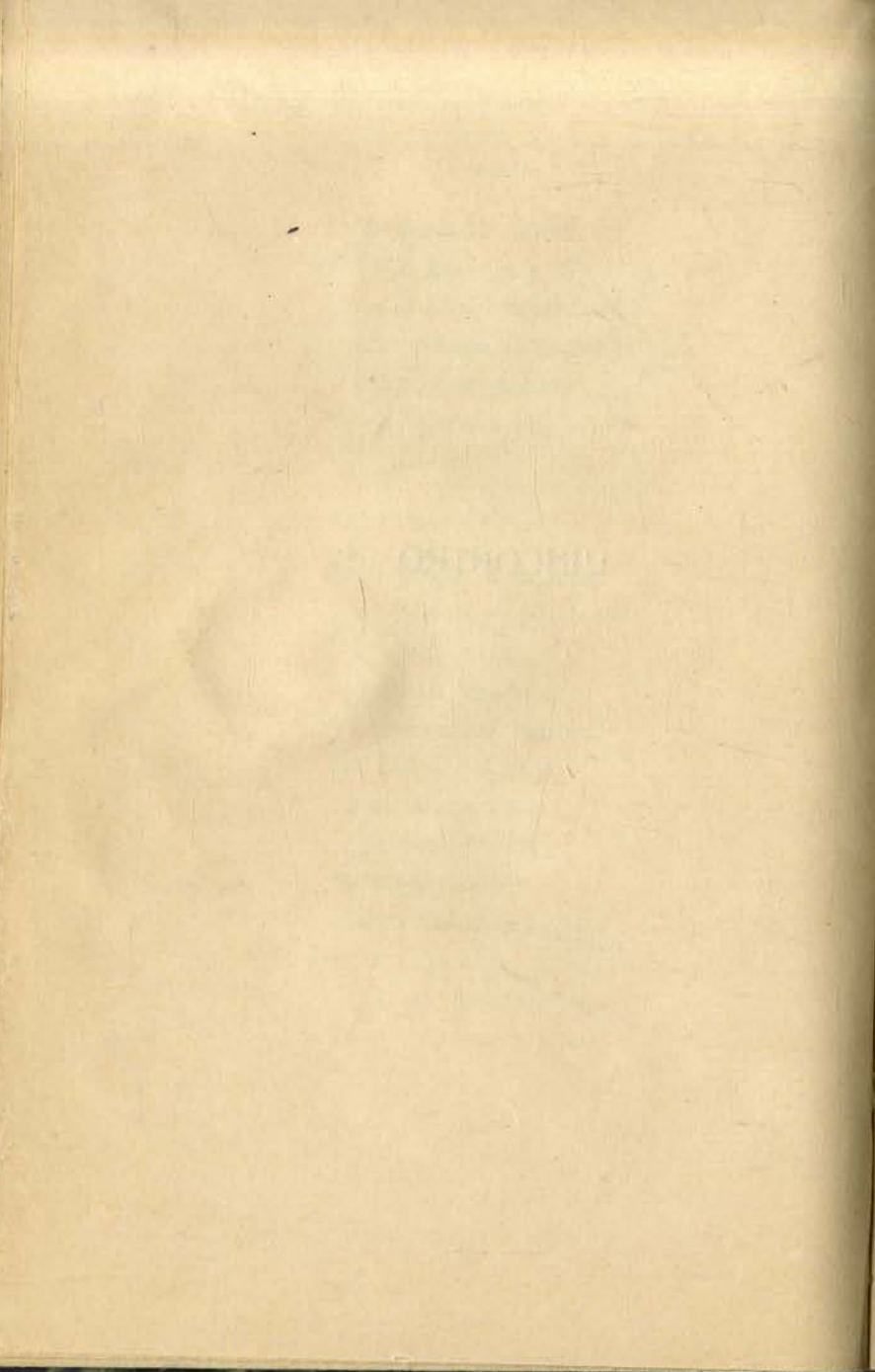
Susurra passando
leggero, oggi, il vento;
par gema un lamento,
ma dolce, ma blando;
tra i pioppi d'argento
s'indugia più lento;
e dice cantando
il suo alito blando:
« Le cose passate
non tornano più ».

È spenta la vita,
sepolto è l'amore?
Lontano è fuggita
e hai lácero il core?

Ti falcia il dolore,
bellissimo fiore
de li anni! Splendore
che offusca il dolore!
« Le cose passate
non tornano più ».

*
* *

Tra i pioppi d'argento
più blando e più lento
il tepido vento
esala un lamento:
Tramonti ed Aurore
al bacio del Sole
son rose e viole.....
« O povero core,
le cose passate
non tornano più... ».

L'INCONTRO

Quell'incontro inatteso ed improvviso
fu come un raggio in un nebbioso Aprile:
mi riempì di una gioia infantile
quel saluto sbocciante in un sorriso...
Non lo potrà mai l'anima obliare.

Nulla di Voi potrà mai obliare
quest'anima cui Voi poneste il giogo
e che arde cupa in un eccelso rogo.
Già s'addormiva tacita in un mare
d'oblio profondo... La destò un sorriso.

Qual Dea vi diede tal dolce sorriso?
Così le vie del ciel solo l'Aurora
sparge di rose quando i monti indora.
L'anima un giglio ed una rosa il viso
e un incedere avete che innamora.

Tutto di Voi, gentil, tutto innamora.
L'anima un giglio ed una rosa il viso
e dell'Aurora il cerulo sorriso,
lo sguardo mesto e pio come di suora
e dolce come languida carezza.

Oh sentir su la fronte una carezza
vostra, sentir la pura mano bianca
lieve passar su la mia fronte stanca
e ardente! quale grande e dolce ebbrezza!
Quale conforto alla mia triste vita!

Oh come triste fu per me la vita!
Spesso ne la mia stanza, (fiocamente
tremolava una lampada morente)
chino sui libri, tutta un'infinita
catena di ricordi mi turbava.

Un piccol gesto famigliar turbava
la mia quïete — un gesto della mano
lungo la chioma: un ricordo lontano
che un alito di vento mi recava,
come un susurro tra le frondi lento...

Io rimanevo in quel susurro lento
assorto: mi pareva udir d'amori
grandi narrar le fole, di dolori
voci tenui salire al firmamento...
Vaniva assieme a lor la mia preghiera?

Raccogli, o Dio, la muta mia preghiera.
Un ricordo di Voi, piccola cosa,
pure posseggo: un fazzoletto rosa.
Lo ricamaste sul balcon, la sera,
quest'autunno? Cadevano le foglie

secche dintorno a Voi? Le gialle foglie
che duran quanto un caro sogno breve
facean cadendo forse un rumor lieve?
E se io nascosto tra le brune foglie,
anzi, una foglia io stesso, sui capelli

vostri fossi disceso, sui capelli
bruni che adoro, deponendo un bacio...
Se avessi posto l'anima in quel bacio,
e poi la fronte bianca e gli occhi belli...
Ma folle io sogno, delirando, solo...

Sogno, guardando il fazzoletto, solo,
e sento intorno nella muta stanza
una dolce acutissima fragranza.
E l'alato pensier riprende il volo...
È il profumo di Lei, il suo sorriso,

l'anima, un giglio, ed una rosa il viso...

SONETTI
DELLA MONTAGNA

I.

A' piè del monte gigantesco e altero
e sotto il cielo dal candor d'un giglio
ma nel tramonto tragico e vermiglio,
s'erge il castello lùgubre e severo.

In tanta solitudine profonda,
in tanto riso fulgido di sole
e aulir soave di fiorite aiuole
non scendi in sogno, o castellana bionda?

S'infiamma il cielo nel superbo Oriente
e con lievi festanti esili gridi
ecco tornar le rondinelle ai nidi:

arde d'immensa fiamma il cielo e il cuore,
arde nell'aria un pio desio d'amore,
ed un canto s'innalza lentamente...

II.

Qui pure il cielo è candido qual giglio
e l'occhio mio riposa in mezzo al verde.
Sol qualche nube nel lontan si perde.
In questa gran soavità d'esiglio,

tra questi monti che mi fan corona,
sento sgorgar più limpido e più terso
d'un lago azzurro lo squillante verso,
il cor tranquillo e l'anima più buona.

E se un desio ribelle anche mi assale
muto ascoltando il mormorio d'un fonte,
non si rabbuia la serena fronte,

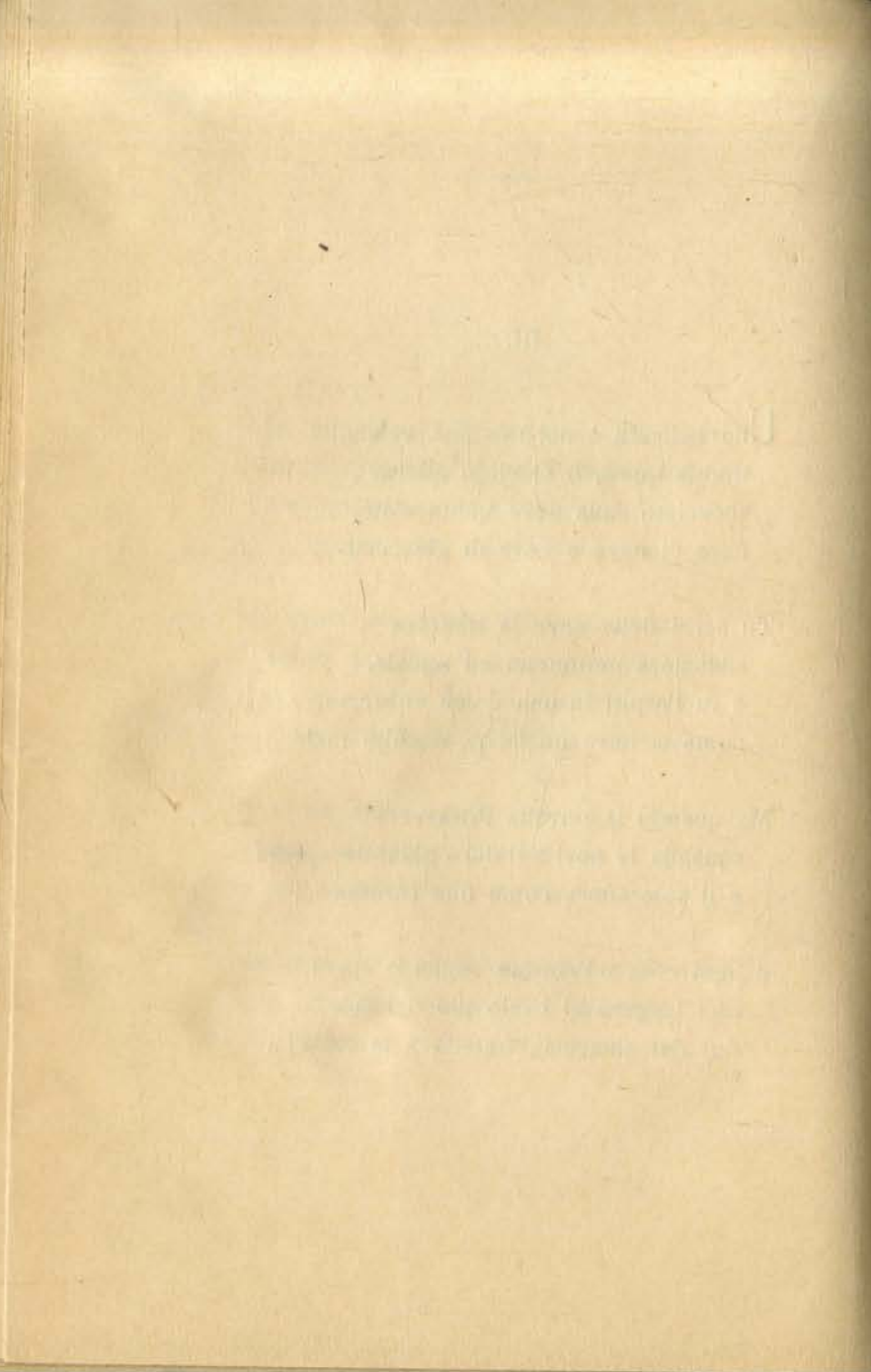
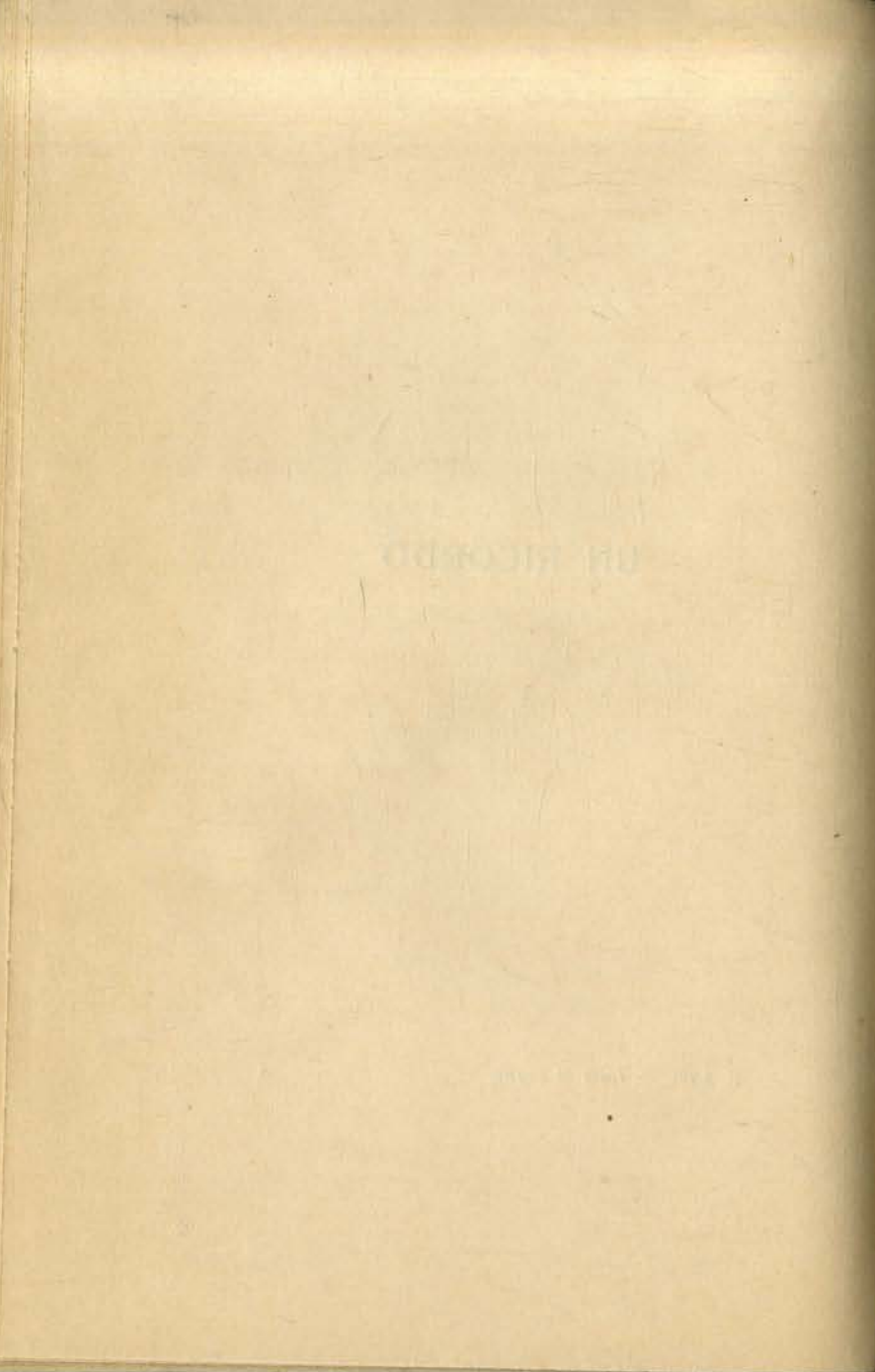
ma bevo il lento oblio d'ogni mio male
in alto, tra i silenzi dei ghiacciaj,
in mezzo a rododendri ed edelwej...

III.

Una bellezza è nel tuo fior, velata,
timida quasi, o candido edelwej,
sbocciato sulla neve immacolata,
fiore di neve e fiore di ghiacciaj.

Tu serbi della neve la tristezza
silenziosa motonona ed uguale,
e tu l'aspiri in una dolce ebbrezza,
come si beve un lento, occulto male.

Ma quando la novella Primavera
squaglia le nevi e il duro ghiaccio spezza
e il sole sfiora come una carezza

e ogni cosa un'Aurora sogna o spera,
esci leggero al bacio pio del sole,
fior dei ghiacciaj, fratello a le viole!...

UN RICORDO

I.

« Voi partirete. Voglio. Un mese, un mese
il vostro amore non vedrà il mio volto;
voi andrete lontano, in un paese
dolce e ridente, e forse scorderete
in mezzo ai fiori questo fior morente. »

II.

« Voi lo volete? Parto. Un mese, un mese
lungi dal sogno che ho sognato tanto!
In un villaggio andrò, cui fan corona
superba i monti e le colline amene:
e dove dolce un'aria si respira.
Ma meno dolce, meno profumata
del vostro soavissimo respiro.
Oh, non credete, che perchè lontano
l'amor dilegui come nebbia lieve:
ogni Aurora dorata, ogni tramonto,
ogni raggio più tremulo di sole
di Voi mi parleranno. Un mese, un mese!
Qual sottile tormento imaginaste!
Signora, io parto, e vi bacio la mano. »

III.

Bello è il paese, e vi trionfa Estate.
Non rose, non gardenie o gelsomini
l'anima sogna in mezzo al verde immenso:
sogna i fiorelli umili dei campi,
sogna i fiorelli esili dei prati.
Ma dal cielo d'azzurro terso e puro
alla nube che cerula vapora
ed ai fiori di vividi colori,
da le case sperdute in mezzo ai fiori,
dai casolari timidi fumanti,
dal fiume che tra sassi gorgogliando
segue il cammin, se bene lentamente,
e da lungi somiglia un nastro bianco,
un nastro argenteo, (di tacita luna
specchia gli incanti e i blandi raggi d'oro)
dal vento che tra i rami dolcemente

susurra nenie lamentose e lente
al canto degli augelli alto e sereno,
giunge una voce, come squilla d'oro,
e dice e canta e freme: Amore, amore!
« Amore!? » Ascolta, o mia fata lontana!

IV.

O betulle dai rami alti e sottili,
dalla corteccia bianca che par seta,
frassini, abeti ed olmi rilucenti,
e querce immense da la chioma cupa,
alla vostra ombra siederà il Poeta:
tacito ascolterà vostri susurri,
vostri lamenti e vostre laudi al sole;
tacito ascolterà: non vi badate,
egli è l'augello umile del bosco,
vive la vostra vita di mistero
e sogna un nido fra le frondi ascose.
Ma nella notte, quando tutto tace,
foreste cupe come un triste sogno,
erra il poeta e scaglia il verso al vento,
come una sfida contro il mondo intero

V.

Stanotte non dormii. Lontano l'ore
sonavan lente come una tortura.
Guardai da la finestra. Oh notte immensa!
Era una notte senza stelle, buia:
il paese era immerso in un silenzio
come di morte, ed una nebbia densa
copriva le montagne gigantesche.
Pur mi parve d'udire in lontananza
come un suono assai fievole e soave:
un suono dolce che frangea le nubi
come un raggio improvviso ne la notte.
Quindi si fece più solenne e grave.
O mano bianca, qual dolor ti muove,
o cor dolente, perchè tanto schianto?
Un singhiozzo!... La musica moriva...
E la notte mi parve ancor più nera

e deserta la vita senza Amore.
Piegai la testa, come ad un dolore
troppo forte per me, e così rimasi
pallido e triste ad aspettar l'Aurora...

VI.

Oggi non spine, vuole rose il cuore!
Vuole le rose dei più bei giardini,
per berne il soavissimo profumo,
per suggerne l'aroma inebbriante!
Ebe, delizia degli Dei, t'appresta:
porgimi colmo un calice di vino,
del vin che dona la più folle ebbrezza.
Voglio cantare una canzon d'amore
sopra la cetra d'un poeta antico.
O vecchio Omero, prestami la tua:
voglio cantar la mia donna lontana.
E, come un raggio, i suoi capelli d'oro
tre volte cinga lo squillante verso,
quindi in un bacio su la bianca fronte,
come un susurro, lentamente muoia.

VII.

È triste il cielo, oggi. Sul monte Bianco
nereggia una gran nube. Pioverà.
Come son tetri i monti senza sole!
L'anima è triste, l'anima non vuole
andar tra il volgo con dimessa fronte:
vuole innalzare su la stolta plebe,
come sopra un altar, la mente e il cuore,
e con un grido vuol stupire il mondo.
Poeta, il mondo è tuo. Dall'alta vetta
che il sole bacia e indora in un saluto
all'abisso profondo e spaventoso.
Per te lo stagno putrido s'imperla
di vividi riflessi e di scintille,
se vi penetra il riso di un'Aurora.
La tua vita è la vita dell'augello,
un canto di cicala inebbriante:
e la morte non vien gelidamente
a turbare il tuo sogno alto d'oblio.....

VIII.

Casetta bianca in mezzo ai fior sperduta,
casetta della pace e dell'oblio,
nel tuo silenzio vivere il mio sogno!
Vorrei portarvi la mia donna bianca,
e, prigioniero nel giardin d'amore,
scordare il mondo nei suoi occhi glauchi.
Mi tolga l'elmo e slacci la corazza,
ed io di fior dei campi l'inghirlandi.
Io le canti il trionfo dell'Amore
e mi sia cetra la sua bocca rosa....

IX.

O dolce amica,
Qui sorride lieta
ogni vetta sottile al suo poeta.
È lungi il mondo, è lungi la menzogna,
e senza freno l'anima qui sogna.
Ridon le stelle in ciel con infinita
dolcezza. Ride l'anima smarrita!
Passa piangendo il vento della sera:
l'anima pensa una dolce preghiera!
Piange col vento, amica, una campana......
Chiama, gemendo, un'anima lontana.....

PER CHI?...

Sulle vette nevose,
sull'orlo dei ghiacciaj
colsi i bianchi edelwej
e dell'Alpi le rose.

Ho tentato la sorte
con voluttà infinita,
ho sprezzato la Vita
e sfidato la Morte.

O dolce amica, sai
per chi le rose ho colto
e i pallidi edelwej?

VA IN PACE

Lontano trema un fiore,
lontano geme un canto:
voce dolce di pianto
sopra un bimbo che muore!

Canta il lontano coro
e canta la campana:
or vicina, or lontana
sembra la voce d'oro.

Il ciel sembra di gelo,
sembra un giglio divino,
bianco letto al bambino...

Più nulla. Tutto tace.
Angelo, va in pace
a dormire nel cielo!

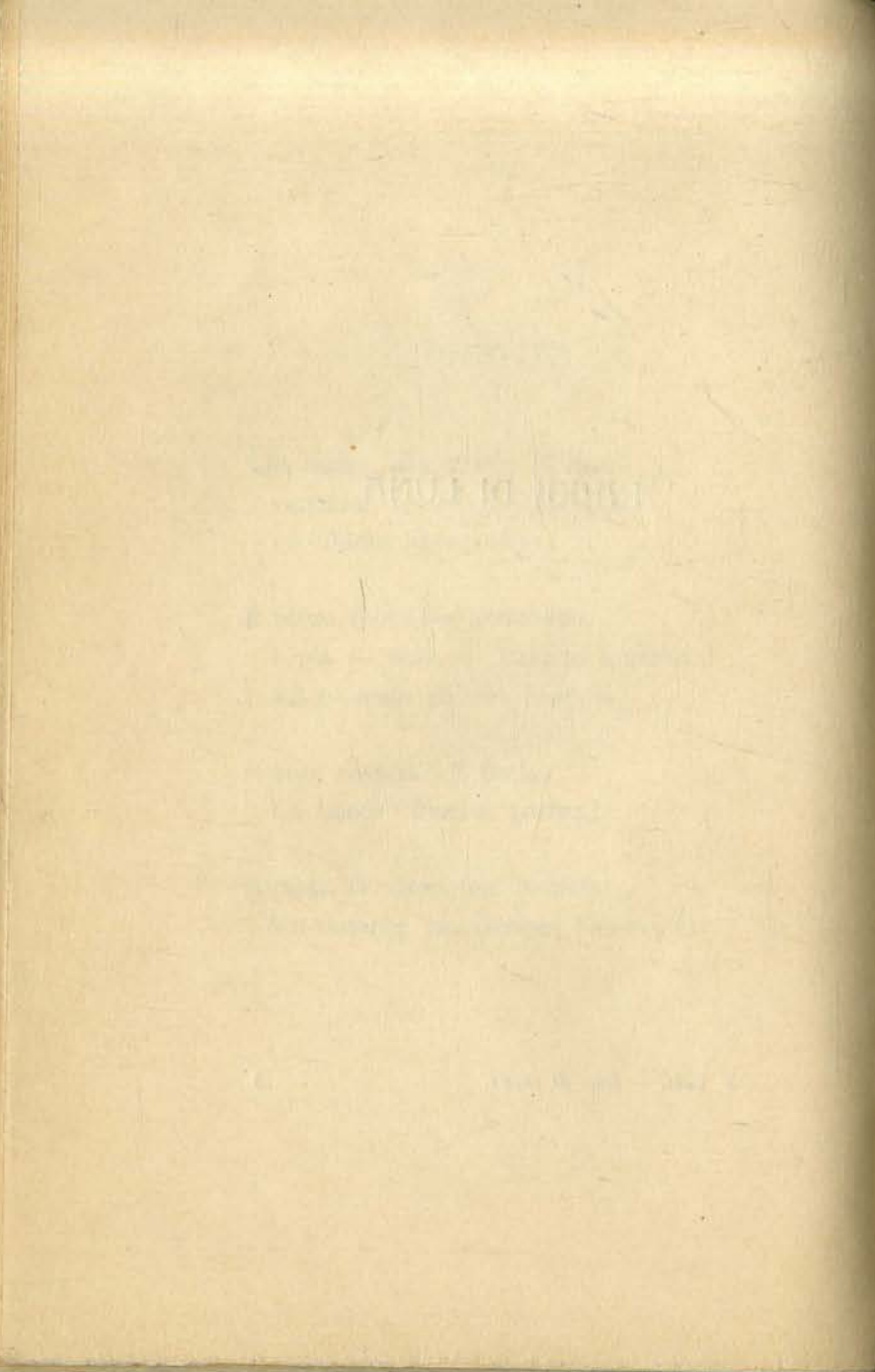
PARTITA!

Un bacio, una stretta di mano,
ridendo, ma in core piangendo,
un ultimo lieve saluto...

Il treno si muove stridendo,
è già — ecco — lontano lontano...
Ed io resto pallido e muto.

Il core susurra : È finita !
La bocca : Partita, partita !...

Asciuga la mano una lacrima :
Ma dunque, ma dunque l'amavo ! ?...

RAGGI DI LUNA

Luna che regni tra l'eccelse nubi
e tra gli ori e la porpora dei cieli
splendi superba in tua argentea fiamma,
eterna amante de la notte, m'odi :
io che solingo incedo ne la vita
senza corona di fulgenti stelle,
sotto i tuoi raggi, o tacita sorella,
triste piangendo qualche sogno infranto,
ebbi talvolta pur da te conforto :
e ora che in cor s'annida la speranza
e un sogno di bellezza mi sorride,
a te vola il mio sogno, alma sorella.

Un giorno (ridea primavera
lusinghiera)
i miei occhi smarrivansi nel mare.
Il mare era calmo, d'argento.
Non un alito di vento,
non un canto, non un grido...
Ne l'azzurro si perdeva
l'onda — lenta — del mare.
Sol giungeva di lontano
un profumo sconosciuto.
E l'anima beveva.
Eran forse le viole
che dal ciel cadevan lente,
che scendevano col sole
soavemente.
E l'anima beveva.
Il mare uguale e calmo rifletteva,
come uno specchio, molti cerchi d'oro,
lunga una scìa di fiamme scintillante.
Una vela, triste e nera,
là nel cerulo orizzonte
scompariva ne la sera...

Poi mi giunse (trema l'anima
sempre sempre a quel ricordo)
da la barca triste e nera
una fievole canzone
molto stanca e molto amara...
Ma giungeva così cara,
così dolce ne la sera...
Era muta una preghiera,
un lamento, uno sconforto,
come un sogno tosto morto,
un dolor che non ha posa...
Oh canzone dolorosa
ne la sera senza vento!
La seguiva il mio tormento
senza posa, senza posa...
Oh luna!... Ma il tuo raggio
blando pioveva dal bel ciel di Maggio...

Nei giorni di tristezza ognor quel canto
l'anima avvolge come in una spira.
L'anima sogna, l'anima delira...
invano, invano... o riudrà quel canto?...

Venne l'Estate, e tu specchiasti mite
— era nell'aria un dolce aulir di fieni —
nel silenzio soave de la notte
i campi arsi dal sole.
Ne l'aie biancheggianti
udisti racconti di vecchie;
ti giunse un susurro di baci
d'anime amanti...

Venne l'Autunno coi suoi cieli ardenti.
Tu specchiasti tra nuvole d'arancio
giardini aulenti:
le aiuole ed i roseti
spogliava una mano di fata...
Tu raggiavi falcata.

Tra filari di viti
e alberi carchi di mature frutta
piovevan raggi miti:
dai platani le foglie
scendean sognando un gorgheggiar d'augelli...

Venne Dicembre, e tu specchiasti lieve
gli alti silenzî de la bianca neve...

Luna, il tuo raggio illumina la vela
che va cercando un sogno o l'infinito;
illumina il cammino
triste del pellegrino;
illumina il cipresso
custode d'una tomba abbandonata;
illumina le foglie, i fior, la neve,
il delitto e l'amor — gelidamente!...

O luna — se talora
il tuo raggio tacito e blando,
più bianco d'un raggio d'aurora,
m'inebriò cantando,
gentile messaggera,
in questa mite sera
all'orto batti di mia donna bruna.
E come Ell'esca a riguardar l'incanto,
in un raggio di pianto
dille che l'amo — oh tanto,

tanto che per sentire
sul labbro il suo respir,
la dolcezza infinita
di un suo sguardo sentire,
vorrei poterle offrir
la mia povera vita...

ULTIMI SOGNI

TU SEI COME UNA RONDINE LONTANA

Lasciavano le rondini i lor nidi
e vanivano già gli ultimi trilli
lontan lontano nella mesta sera;

cercavano altri monti ed altri lidi
e assieme a canti d'usignoli e grilli
una fiorita e dolce primavera.

Intorno tutto era silenzio e pace,
e chiamava i fedeli alla chiesuola
uno squillo morente di campana.

L'anima mia che non conosce pace
pensava allor, la triste anima sola:
« Tu sei come una rondine lontana ».

Tu sei come una rondine lontana
ed un solco indelebile nel cuore
tu m'hai lasciato, e un infinito schianto...

Ed ancor sento pianger la campana
e quel trillo di rondini non muore,
mentre negli occhi non si asciuga il pianto...

MALINCONIA

I.

Quale tristezza assal l'anima mia,
oggi? Quale tristezza indefinita?
Sarà questa autunnal malinconia
che pénetra nell'anima smarrita,
sarà qualche dolor, qualche malia
occulta, che oggi a piangere m'invita:
l'anima, forse, un bacio non oblia,
e per quel bacio maledì la vita...

II.

Amor nel bacio che le labbra accende
come un raggio infocato disfavilla
e dolce scossa all'anima discende;

esso è del sangue la più pura stilla,
stella è che guida ne la vita e splende;
ei regna nel baglior d'una pupilla,
palpita umile e occulto in fondo al cuore:
ma il bacio molte volte è traditore,
e l'alito soave gonfia il cuore,
poi nell'angoscia l'uom baciato muore...

III.

Oggi più dell'usato il mio dolore
non mi lascia riposo. E quella pace
che stanca ride tra le morte rose,
ride nell'aria, dove tutto tace,
quella pace serena ed infinita
che sembra rivestir tutte le cose...
Io sogno, io sogno!... Eppure questa vita
quanto mi stanca e come stanca il cuore!
Vorrei dimenticar quello che fu:
chiudere gli occhi, e non vederti più...

SOGNO DI UN
TRAMONTO D'AUTUNNO

Le susurrai d'amor dolci parole,
quasi echeggianti melodie serene;
dietro le valli tramontava il sole
in un alto silenzio: di mie vene

l'avido rombo si udiva soltanto.
Un ciel color d'opale e di viole,
un morir lento e fievole di canto.....
Le susurrai d'amor dolci parole.

Ella assentiva, in un sorriso triste:
or tra l'argento de le frondi il vento
lento — esalava un tacito lamento;

luceva il ciel d'opale e d'ametiste,
mentre sovra i soavi occhi di cielo
come una nube si stendeva un velo.....

ULTIME ROSE

O donna bianca, da la bocca esangue,
che lentamente mi ponesti il giogo,
che lentamente mi suggesti il sangue,

che il tuo corpo con arte sì sottile
negasti e prodigasti al folle Amante,
per vederlo poi fremere più vile,

o donna bianca, dove sei fuggita?
Hai proseguito il tuo fosco cammino,
hai proseguita la tua molle vita?

È sempre, donna, la tua fronte, smorta?
Han raggi li occhi ed i capelli biondi?
Langui tra' baci, o sei malata, o morta?

.....E più lente dal ciel piovon le rose,
come soavi imagini lontane,
come sospiri di morenti cose...

IO L'HO VISTA PASSAR...

Io l'ho vista passar come una stella
in quella solitudine profonda,
cinta di luce la sua chioma bionda,
agile e bella.

Ed io pensai: vorrei sentir sul cuore
il bianco fior della sua pura mano,
viver con Lei un lungo, sovrumano
sogno d'amore.

E mentre corre dolcemente l'onda
e trema al vento ogni fiorito ramo,
chino sul cuore mormorarle: Bionda
Signora, io v'amo.

DI FACCIA AL MIO BALCONE...

Di faccia al mio balcone è una chiesuola
ch' è fatta tutta di mattoni rossi
e s'erge al cielo maestosa e sola.

Sul culmine, una croce dà ricetto
a rondinelle e lieti pettirossi.
Sono i lor nidi sopra e sotto il tetto.

O rondinelle sperse che cantate
col primo raggio tremulo del sole
che brilla su le cime immacolate,

o su la spiaggia di un immenso mare
olezzante di aromi e di viole
che intorno effonde il vento aquilonare,

come profondo scende il vostro canto
su chi sente pesar la morte in cuore,
come fate sgorgar dagli occhi il pianto!

Qual melodia la vostra, alta, infinita,
ebbra di smarrimento, ebbra d'amore,
e dove un'onda palpita di vita!...

MOMENTO NOTTURNO

Cadon le foglie ne la buia sera
e sembrano portar lontan lontano
l'ultimo sogno d'una primavera...

Scendono lente e lievi : anima, ascolta !
Sembra d'udire un blando mormorio,
come d'un'aria antica dissepolta...

AVE

Dolce amica, l'anno muore.
Sotto il cielo di turchese
le campane de le chiese
piangon lente. L'anno muore.

Le campane, come cuori,
narran storie dolorose:
sono morte tante cose,
come foglie, come fiori...

Le nostre anime lontane
ricongiunga, amica mia,
questa dolce melodia,
questo pianto di campane...

Ti riveggo dolce e buona.
Oh del male che ti feci,
dolce amica, ne le preci,
tu pietosa, mi perdona!

Oggi ride aperto il cielo,
ed un raggio moribondo,
ora triste ed or giocondo,
muto ondeggia come velo.

Vola l'anima a te lieta
sopra l'ala pia d'un raggio:
oh soave quel viaggio
per il sogno d'un poeta!

Vagamente blando e lieve
ecco il raggio il mondo indora;
come il bacio d'un'aurora
sopra il bianco de la neve...

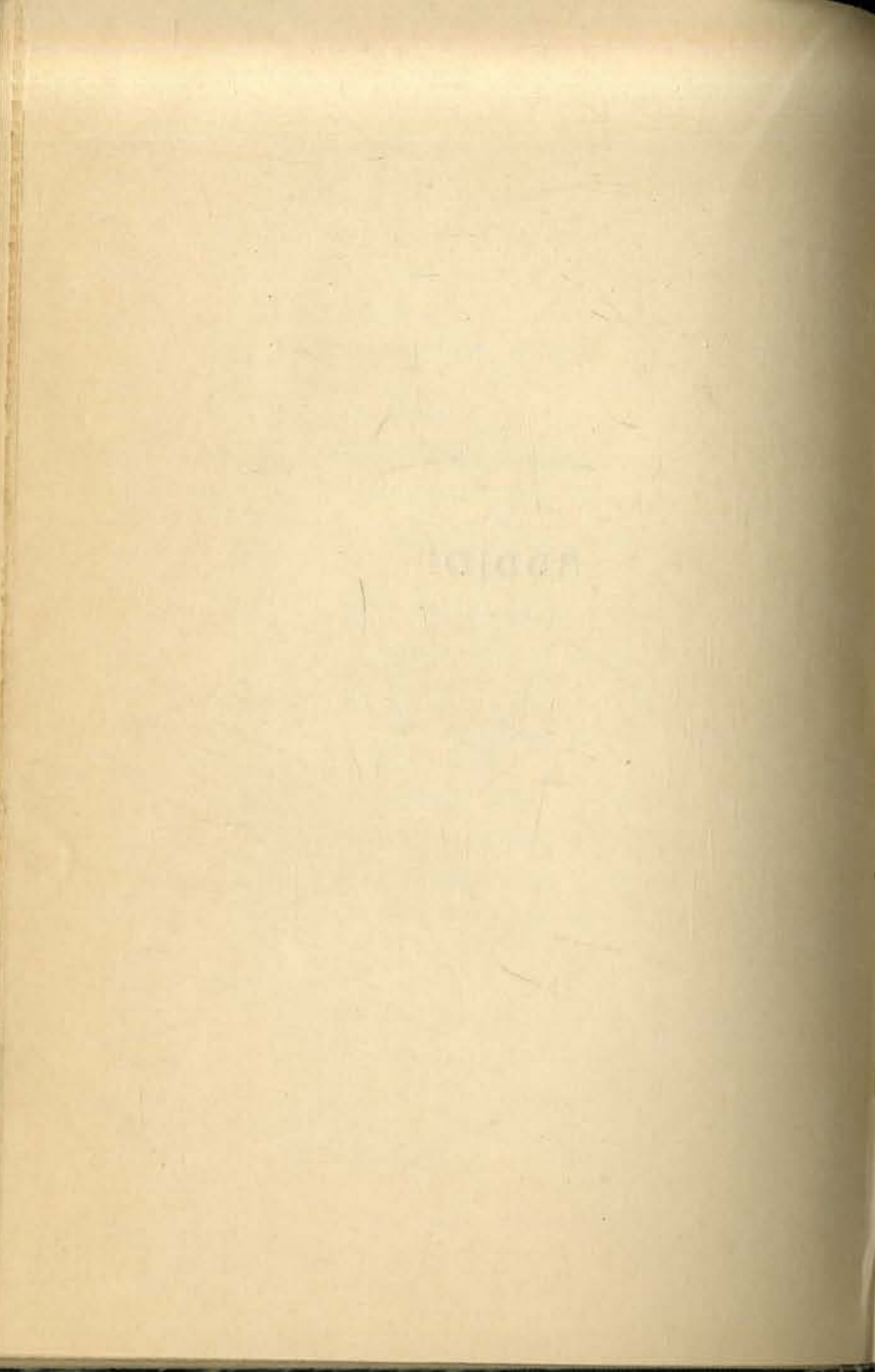
Ma le nuvole nel cielo
si rincorrono tra loro;
è una lenta pioggia d'oro
e di fiori senza stelo.

Questa è un'ora di tristezza,
questa è un'ora di sconforto;
ogni volto divien smorto
ripensando a qualche ebbrezza.

Tutto tace. L'aria imbruna.
Susurrando passa il vento.
Tra le nuvole d'argento
splende tacita la luna.

Non un canto, non un fiore...
Tra lor parlano sommessi
gli alti salici e i cipressi...
Quanto pianto! L'anno muore!

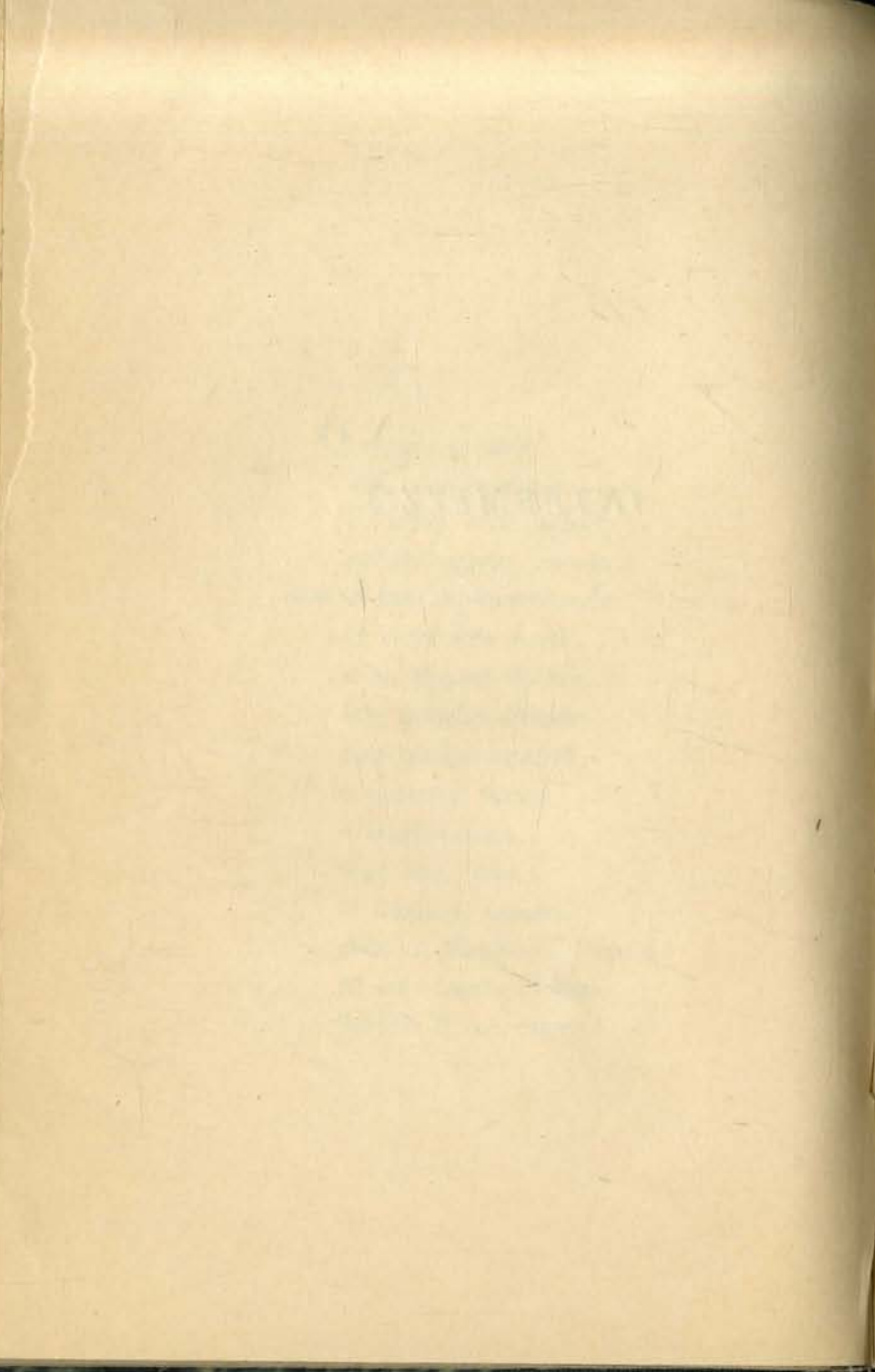
Ne la luce fioca e grave
sei più pura e sei più bella.
Sei l'Amante e la Sorella.
M'inginocchio. Sorella, Ave!...

ADDIO!

Versi, vedeste le superbe aurore
ed i lenti tramonti, e in alti sogni
forse cullaste dolcemente il cuore...

O fu una mano bianca come cera
che recise i soavi blandi sogni,
le foglie d'una morta primavera?

O raggio di sole
che baci le aiuole
e l'aspre vette indori,
pallido raggio, inonda
la sua chioma bionda!
O vento che narri
a un popolo di fiori
fole antiche d'amori
con blando susurro,
e spezzi il fiorito
e fragile ramo,
dille che l'amo!
O limpido, azzurro
cielo di Maggio, — addio!
Al mio sogno d'oblio
Sorrida il tuo raggio!

INTERMEZZO

" nascondo tra ' fiori una spada. ,

NON PIÙ

Non più d'amore una lusinga vana
anima e sensi avvincerà tenace.
Come una nube, naviga lontana
verso altri cieli l'anima pugnace.

Verso altri cieli a più serena pace
come una nube l'anima dolente
solcando va l'azzurrità silente,
a un tratto fatta più sicura e audace.

L'onde di un mare spumeggianti e irose
hanno temprata l'anima sopita,
e ora nel pugno il mio destino serro.

Così mi accingo a una novella Vita.
Non molli ne le foglie de le rose,
ma i versi miei inciderò nel ferro.

NEL FERRO

Nel ferro inciderò come Vulcano
quell'opra che trionferà nel sole:
non più di versi tra fiorite aiuole
squilli echeggianti; ma agile la mano

tra fragore d'innumeri scintille
superba leverà la tersa spada
sorta dal foco e non da la rugiada.
Avanti! Avanti! Non mi bastan mille,

oggi, nemici. Mi par poco un mondo!
La mia mano non teme di ferire,
non trema il braccio — e la coscienza è pura!

Avanti, avanti! Giungerà secura
la lama dritta al vostro cor profondo!
Avanti sempre! O vincere o morire!

RISURREZIONE

Eppure un dì la giovinezza mia,
sol nelle lotte dell'amore esperta,
si consumava sterile e deserta,
come un fior ne le tenebre languìa.

Tutte ignoravo le viltà del mondo,
ignoravo del ciel l'azzurrità:
solo studiava il mio pensier profondo
qualche nova sottile voluttà.

Ma stanco di quel vivere bugiardo
un giorno mi destai dal mio sopore,
un grido alto e terribile gettando...

E mi rispose un ridere beffardo...
— Meglio oblioso vivere d'amore
che andar pel mondo, curvo, delirando...

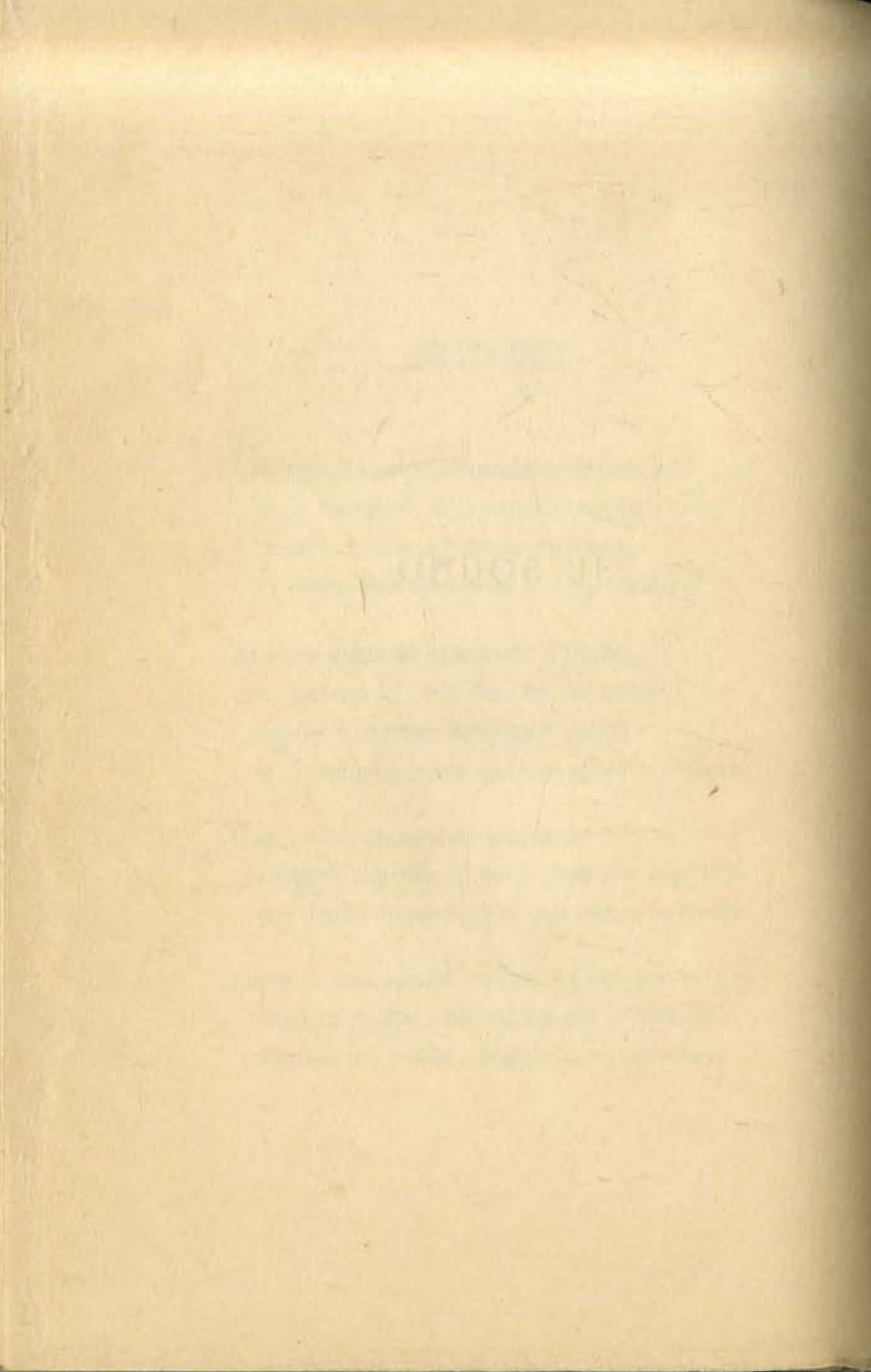
ANCORA

Oh, non è vero! Il mondo è ancora bello!
e se intorno di pianti echeggia l'aria,
nobile è più, se bene solitaria,
la voce che soccorre il suo fratello.

Ancora splende rutilando il sole,
e, passando, la falce de la morte
miete l'inerme faticante prole,
e il vento atterra quanto appar più forte.

Una voce sincera le bugiarde
sferza e flagella. E come fiamma Ess'arde
per tutto quello ch'è più santo e bello.

Onde io una spada (o non è forse un fiore?)
levo, e grido: Mi batto per l'Amore!
Per te mi batto: seguimi, o fratello!

IL SOGNO

I.

Guarda il campo del ciel folgoreggiante
quasi superba, ma attendibil mèta,
guarda la luna argentëa raggiante
con lungo sguardo ävido il poeta.

Una stella lo guida: forse Arturo
o la grande Orsa che mandò giammai
un bagliore più vivido e più puro.
La traggono sull'orlo di ghiacciai

dove mai pose uomo alcuno il piede.
Bellezze altere ed orridi misteri,
fiori di campi e fior di cimiteri

regnano quivi. Poi l'incanto cede.
Or dietro a un colle ascondesi la luna
e si spengon le stelle ad una ad una.

II.

E così sempre in questa triste vita,
in cui l'uomo è nemico anche al fratello,
passano i sogni dell'età fiorita
che a vent'anni sorridono all'avello.

Poi che a venti anni, quando ride bruta,
con un invito perfido e bugiardo
la vita, tutta tossico e cicuta,
arido batter senti il cor gagliardo:

diventan bianchi i tuoi capelli neri
o di velen s'imbevono i pensieri;
amaramente piangi, o sempre ridi:

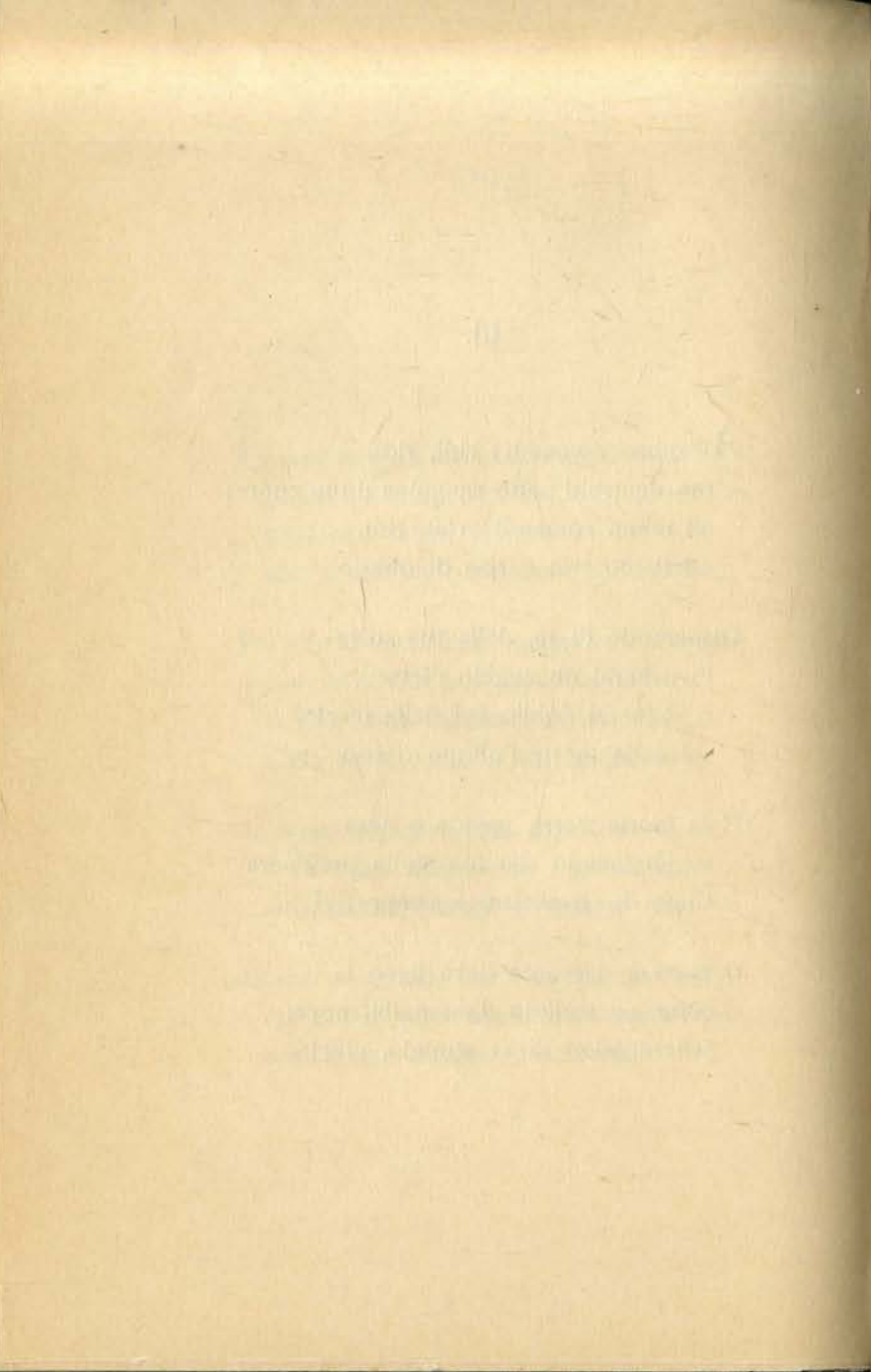
dinanzi al mondo curvi la tua fronte,
che non conosce ancor le infamie e l'onte,
e all'anima comandi: ridi, ridi!

III.

All'anima comandi: ridi, ridi,
ma dentro il petto sanguina il tuo cuore;
all'anima comandi: ridi, ridi,
ed il tuo riso è riso di dolore.

Disperando di te, della tua sorte
invocherai un angelo pietoso,
e sognerai l'oblio sol nella morte,
sol nella morte l'ultimo riposo.

E la morte verrà, gelida e nera,
sogghignando alla tua stolta preghiera.
Cinta di crisantemi e sempreviviti

ti passerà daccanto lieve lieve
come un sudario d'intangibil neve,
schernendoti dirà: stupido, vivi!

IMAGINI

IMAGINE DELLA VITA E DELLA MORTE

Ho sognato un'imagine di Vita.
Era una forma giovane di donna,
e come quella che al Piacere invita
teneva alquanto rialzata la gonna.

Danzavano una ridda senza fine
intorno a quella le Ore tempestose:
di sangue si tingevano le cose
della notte nell'ultimo confine.

Ai suoi piedi eran rose illanguidite,
erano foglie gialle ed appassite,
ed era il Sogno, la Gloria e la Sorte:

Ella rivolse al ciel livido e nero
un supremo e terribile pensiero,
poi cadde in mezzo a quelle cose morte...

AMORE

Regna il bendato giovinetto Iddio,
or crudele or pietoso, umile e fiero,
nell'immenso del cielo alto mistero,
delle stelle nel blando tremolìo.

Regna in un atto di preghiera pio,
in un gentile ed umile pensiero,
nel viso sorridente e nel severo,
nel bacio dolce e nel glaciale: « addio »...

D'ogni male terribile consola
un suo gesto pietoso, una parola;
come un raggio rischiara quella mesta

fronte che un dì conobbe la tempesta,
poi che il pianto cosparso di dolore
soavemente lo riasciuga amore!...

MORS

Ella passava avvolta in bianchi veli,
muta, il volto di cera e l'occhio nero,
per la strada che mena al cimitero,
ghirlandata di pallidi asfodeli.

Ella passava nei notturni geli
con passo uguale, tacito e leggero,
il corpo eretto, rigido e severo,
mentre bagliori ardevano nei cieli.

Supplicando una grazia, ai suoi ginocchi
sfilava una funerea lunga schiera.
Eran uomini e donne d'ogni età

senza lampi di lacrime negli occhi;
erano lunghi sguardi di preghiera,
singhiozzi che gridavano: pietà!

E una voce gentil, voce di pianto,
conosco — mormorava — ogni dolore,
sono stanca di vivere e soffrire...

E un'altra: col mio bimbo al camposanto
deh lasciami dormire! — Col mio amore,
col mio povero amor fammi morire!...

FEDE

Il bimbo andava. Il tacito susurro
s'udia del vento, ed un gigante ontano
nereggiante sul limite del piano
volgea la fronte verso il cielo azzurro.

Quando una nube nera che passava
lentamente coprì la luna, e il piano
restò nel buio, ed il fanciul tremava.
Ma un lumicino lontano lontano

vide, e sorrise, e gli tornò nel cuore
la speranza, e tornò la forza al piede,
che lacerato avea più d'una spina...

Perchè ramingo vai? Ti guida amore?
E come in un bambino tanta fede?
Chi ti susurra: cammina, cammina?

L'ANGUE

Amore è un angue che in sue strette spire
avvolge il corpo del gentil poeta;
e mentre canta una canzone lieta
lentamente egli sentesi morire.

Qualcun però, che petto ha saldo e forte,
rïesce a svincolarsi da la stretta.
Invano! l'angue ha tratto sua vendetta
col suo veleno — ch'è una lenta morte...

IL MANDORLO
LE FOGLIE

Egli era lieve e quasi tinto in rosa,
e riluceva al sol, dal sol baciato,
aulente come il velo d'una sposa,
dolce come uno sguardo innamorato.

Nel verde smeraldino d'un bel prato
il mandorlo cresceva, tra l'annosa
compagnïa dei faggi, umile cosa,
ma contento del suo fragile stato.

Quando improvviso il sibilar del vento
squassa nelle radici la foresta,
sbatton le sponde l'acque del fossato.

E il mandorlo, dal turbine violento
divelto, piega in un sospir la testa,
e muor spargendo dei suoi fiori il prato...

— E le foglie scendean con stanco volo,
quasi provasser nel cadere orrore,
come se un lieve ed ultimo pudore
le trattenesse dal baciare il suolo.

Pensavan forse nel tremante duolo
alle rosate già sepolte aurore,
al profumo dei fiori, allo splendore
del ciel..., di nuvolette a un bianco stuolo.

E sognavano trilli di usignuoli
— lente cadendo nell' immota pace —
fremiti d'ali ed armonie di voli...

Mentre la terra, sotto, umida e nera,
le raccoglieva nel suo sen ferace,
per mutarle in viole a primavera...

LA PENNA

Io sono la penna che vola,
guidata da mano fremente,
sui campi fiammanti del cielo,
sull'orlo d'abissi profondi.
Io seguo il poeta nei mondi,

lo sento sovente cantare
il cielo, la terra ed il mare,
mai stanco, mai sazio d'amare.

Per me si va lieti all'amore.
La donna che porti nel cuore
ti sia Vita, Gloria ed Onore.

Io sono la penna di Dante,
la penna del mite Vergilio,
superba nel mondo ignorante,
soave nel mistico idilio.

La penna che squarcia un mistero,
che sorgere vede un'aurora,
vanire un tramonto più nero,
che luce, che irradia, che indora.

Io sono la bianca rugiada,
la fiamma che splende all'ardire:
conosco le lotte e le ïre,
nascondo tra' fiori una spada...

ATTESA

La fitta schiera de le rime d'oro
che al poeta tintinna armoniosa,
unico inesauribile tesoro,
la fitta schiera dorme, silenziosa.

E l'anima che un giorno ogni aspra guerra
alimentava col suo puro sangue,
or giace esausta su la nuda terra,
or come un fiore inaridito langue.

Passa un augello e canta Primavera,
biondeggia il grano ne l'ardente Estate,
guarda l'Autunno le sue foglie morte

e l'Inverno le nevi immacolate...
L'anima stanca, chiusa innanzi sera,
gelida attende l'ala de la Morte...

RIPRESA

" Squillo di versi frange aspri macigni. "
PASTONCHI.

Come torna la rondine fuggiasca
dopo un inverno gelido di nevi,
tutte allietando le dorate pievi,
o dopo una terribile burrasca

calmo ritorna il mar, e il cielo terso,
così all'anima mia, ebbra di sole,
giunge un soave effluvio di viole,
e, come a un nido, fa ritorno il verso.

VISIONE

Meravigliosamente
sotto il cielo d'Aprile
la visione gentile
come stella passò.

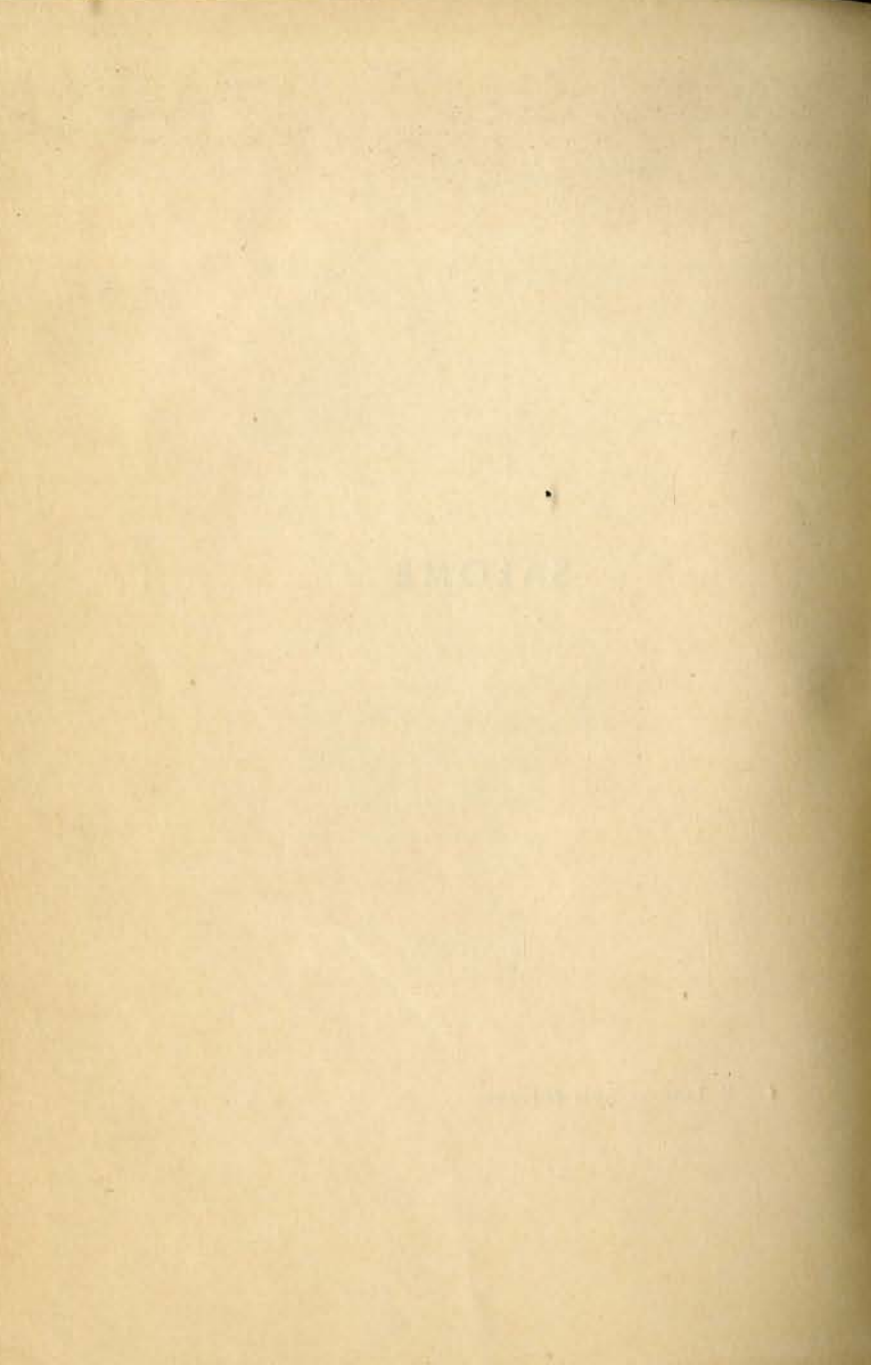
Tacevano le cose.
Rapite, intente, assorte
stavan le querce annose,
cadevan foglie morte...

Passò superba e fiera
tra le fiorite aiuole.
Dicea raggiando il sole :
« Passa la Primavera ! »

Una forma leggiadra,
d'una gonna il candore,
una testina bionda
in tutto il suo splendore...

Scomparve la visione.
Ora l'anima udiva
un'eco di canzone
che lontano moriva...

. . . .

Quale dolcezza incognita
il cor mi fece schiavo?
Non so — sentivo un foco
dentro l'anima — amavo.

SALOMÈ

LA DANZA

Ne l'alta notte Salomè danzava.
Era ne l'aria un molle odor d'incenso,
ed il chiarore de le faci immenso
ai citaredi il volto illuminava.

Da la luna piovean raggi di sangue,
splendevan gli astri come diamanti,
le rose si tingevano di sangue,
sangue fluiva dai crateri infranti.

Immota stava ora la turba schiava,
presaga quasi di tragedie immani,
e una voce s'udì, lenta, sicura:

« Pèra colei cui pasce ogni sozzura,
e alle jene sia data in pasto e ai cani ».
Cinta di veli Salomè danzava.

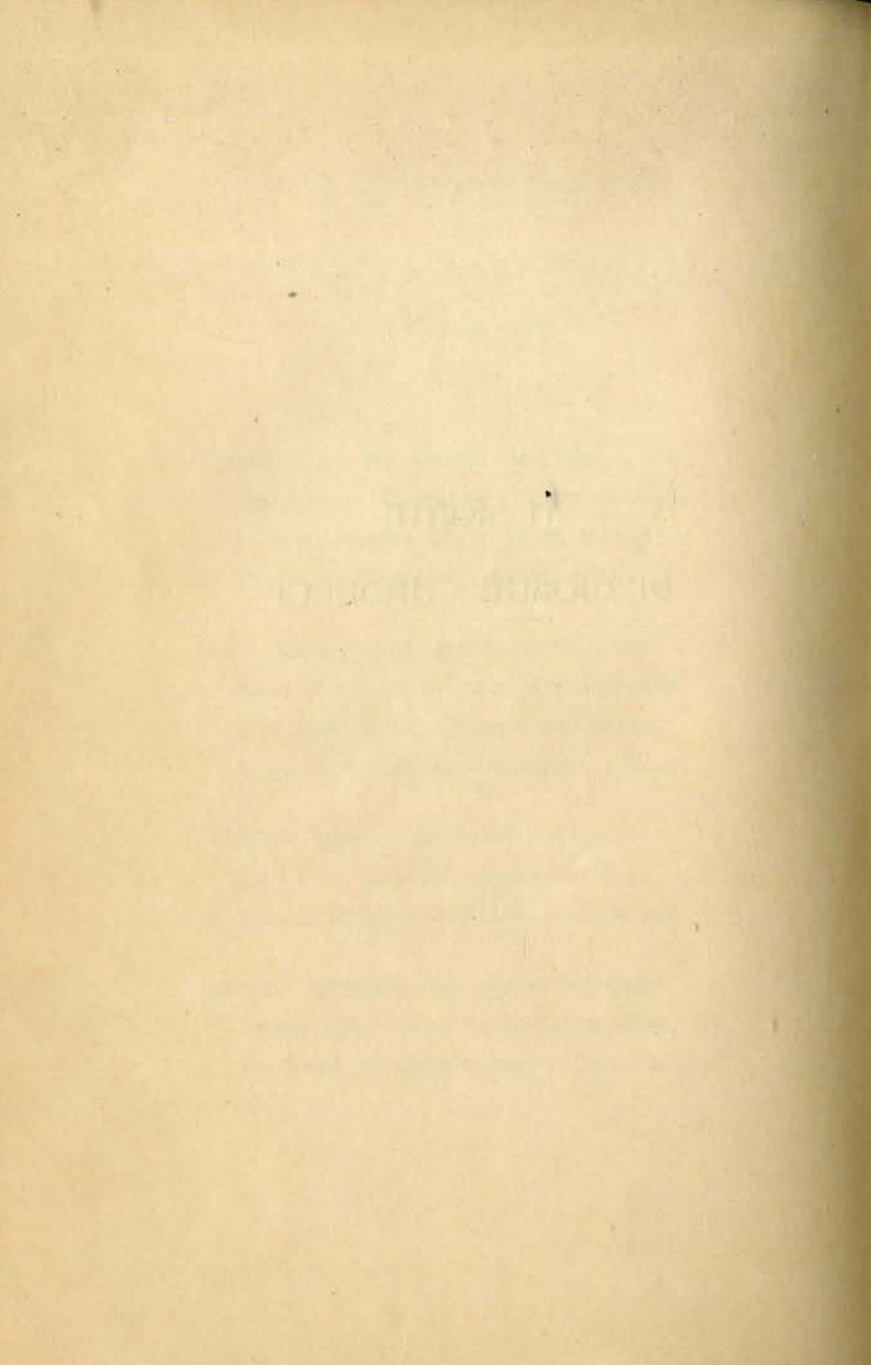
IL BACIO

Spente le faci, spento era ogni canto.
Nel bacile d'argento ella guardava
la testa mozza del Battista Santo.
Prona, la turba dei fedeli orava.

Oh quella bocca, quella bocca rosa!
Essa vince in bellezza il melograno
che fiorisce del Libano nel piano,
vince d'Arabia ogni superba rosa...

Voglio baciare quella bocca rosa!
Parve la luna un purpureo fiore,
parver sgorgar dal cielo i diamanti,

sangue sgorgare dai crateri infranti:
mentr'Ella, china su la bocca rosa,
un lento vi suggea bacio d'amore...

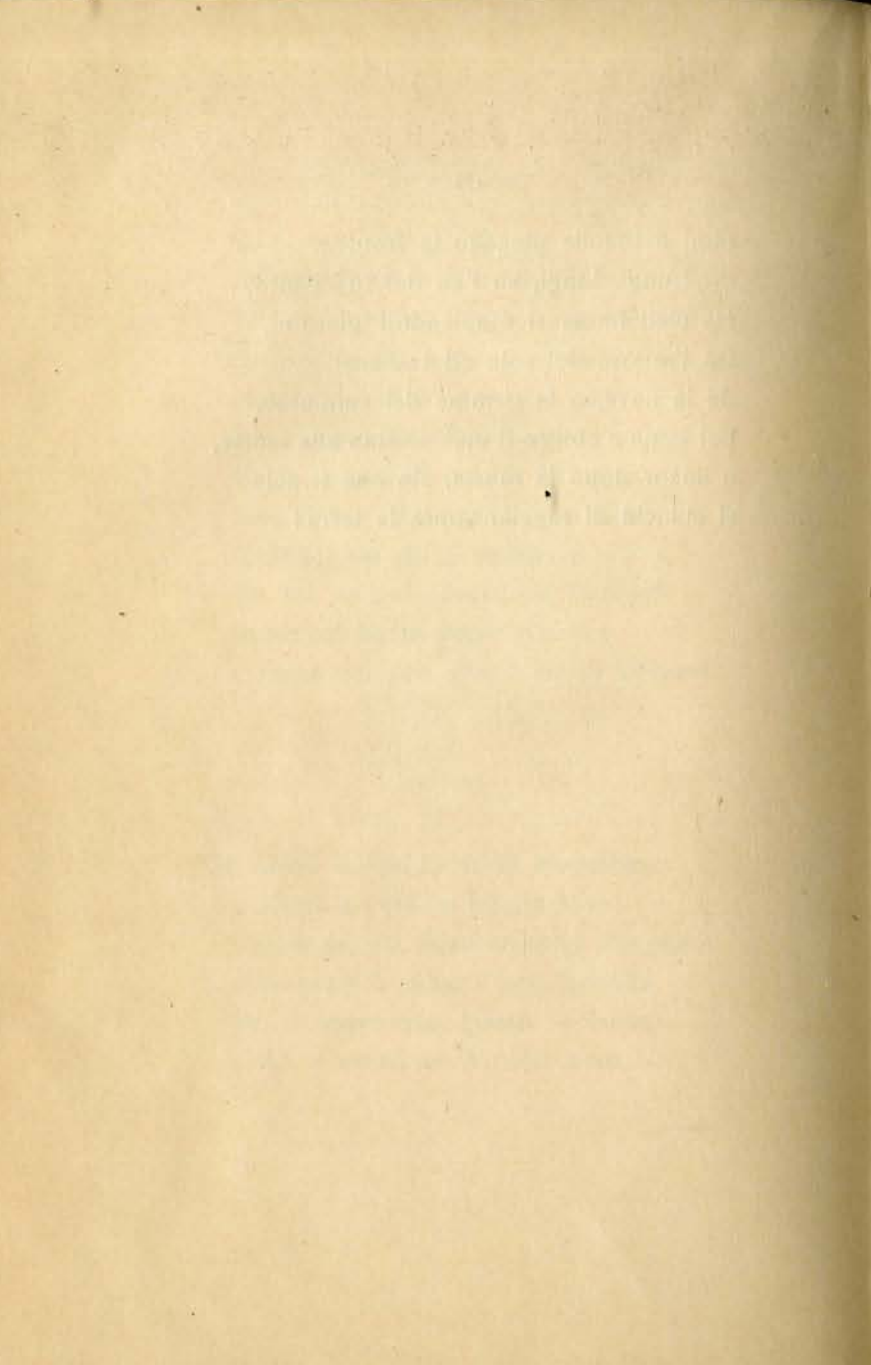
IN MORTE
DI GIOSUÈ CARDUCCI

Pallidamente il sole di Febbraio
indugia il suo sorriso moribondo.
Non han più foglie i platani dei viali,
ma nudi e dritti verso il ciel di neve
sembran smarriti entro un superbo sogno :
un cinguettar di rondini nell'alto,
e ai piedi i fiori della Primavera...
Era il tuo sogno di Poeta questo,
tu nella notte vigile cipresso
ed all'aurora mandorlo fiorito.
Il cantore dei Mille e del lor Duce,
evocator dei morti antichi eroi,
Signore dello spirito Latino,
vanto estremo d'Italia, — or non è più.
Nell'infinito Hade forse discese,
i fratelli a cercar : Omero e Dante !

« Qual voce giunge da remote strade,
da campi arati e da palagi neri,
da chiesuole, da borghi e da conventi,
da boschi, da mulini e casolari,
cantico dolce ed inno sovrumano? »
Per i monti che il Sol tepido indora
le Madonne che vide il Perugino
passeggiano chiamandoti per nome.
E Melisenda da la chioma d'oro
che tre volte la bocca de l'amante
baciò col bacio soave d'amore
ti cerca coi suoi grandi occhi stellanti.

. . . .

. . . .

Or trema in ciel la stella vespertina
e dietro i gelsi la falcata luna
s'asconde, e i fiumi corrono d'argento:
e tu canti la luna, i fior, le stelle,
sin ch'improvvisa giunge la bufera,
sibila il vento ne la notte nera,

olmi e betulle piegano la fronte...
— Lungi, lungi, su l'ali del tuo canto,
tra cieli immensi e splendidi giardini,
tra l'ardore del sole ed i silenzi
de la neve, e le gemme del cammino,
pel bene e contro il mal — sino alla morte,
e ancor dopo la morte, sin che il sole
si stanchi di raggiar sopra la terra!...

IL PANE

A una bambina.

Bambina che respingi il pane, pensa
quanta pena è costato, e qual lavoro
rude, e fatica pertinace e intensa,
prima che avvolto entro un contorno d'oro

compaia sulla nostra umile mensa...
Del pellegrino che non sa ristoro
esso è l'unico e semplice tesoro,
come conforto alla sua fede immensa...

Non ti ricorda il pan le messi bionde
che fluttuavan lentamente al vento,
quasi in uguale mare uguali l'onde

cullate in un soave incantamento?
Tra cantilene d'angioli profonde
e fiori del color del firmamento?...

LUME DI SOGNO

Seduto al tavolino,
sui libri faticando,
nel tremolante e blando
chiaror d'un lumicino,
io piego il capo stanco.
Tutto intorno è rubino.

Vola il pensier lontano
come un augello bianco,
sopra una glauca sponda
che lambe appena l'onda.
Ne la pace autunnale
va lontano lontano...

Vola, portando il cuore
nel fremere del canto,
un canto di dolore
straziante più che pianto...
Senza il riso di un raggio
è pur triste il viaggio !...

Ora i suoi occhi languidi
e pieni di dolcezza
guardano con tristezza
tale il mio volto pallido,
che tutta l'amarezza
si dilegua nel pianto...

Dimmi, ricordi ancora
il mio sguardo selvaggio
pien d'amor, ti sovvieni
di chi guardava — ancora —
come si guarda un raggio,
i tuoi occhi sereni ?...

A un tratto il lumicino
ad un soffio di vento
tremola, quasi è spento,
e vanisce il rubino...
In quel tremolìo sento
la mia vita sospesa:

in quel guizzo è la sorte,
e sento, sento il cuore
già battere più forte:
vorrai, mio dolce amore,
la mia vita o la morte?
Cosa vorrai, mio amore?

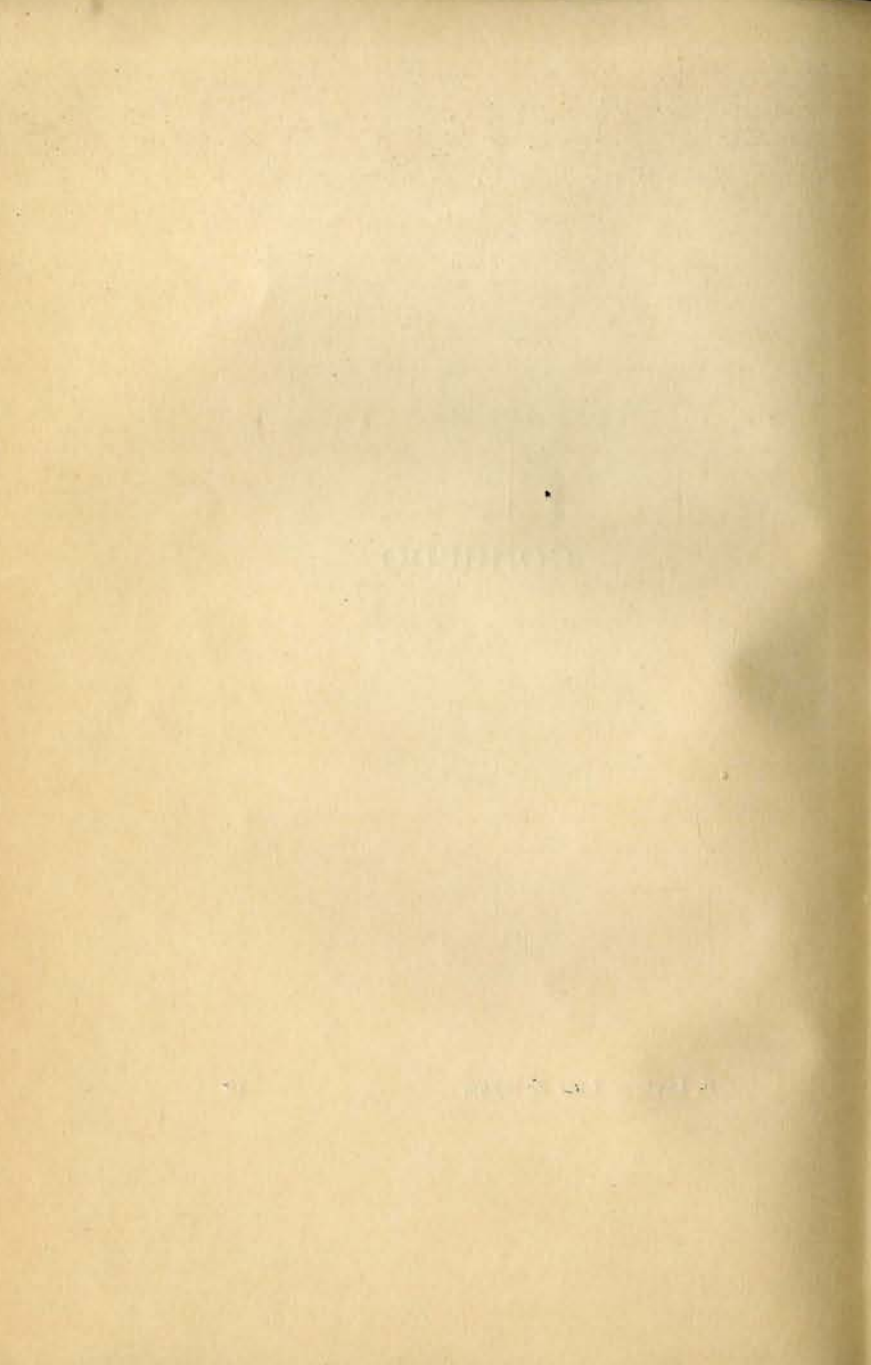
Come un'anima stanca
la lampada moriva...

FANTASMI

Quali ombre fosche ne la notte nera,
quali fantasmi danzano laggiù?
qual voce vien traverso la bufera
a rammentare tutto quel che fu?

Son forse i sogni lontani d'amore
d'un'indómita e forte gioventù,
o sono i sogni di un muto dolore,
i cari sogni che non tornan più?...

Più nulla... Il fiume or mormora un lamento
e i pioppi con un lento ondeggiamento
piegan la cima altissima d'argento,
spinti dal tacito aleggiar del vento...

CONGEDO

O scritti fra un tramonto ed un'aurora,
tra il cader de le foglie lento e lieve
ed il bianco silenzio de la neve,
mentre la giovinezza si scolora,

O di questa fiorita Primavera
rami odorosi e bianchi di gaggia,
onde l'anima mia — agile e fiera,
compose un serto ad una donna pia,

lamenti vili ed impeti guerrieri,
canti fraterni, generosi e fieri,
tepide stille del mio puro sangue,

o fiori colti da una mano esangue,
o sorrisi d'amor, sogni d'oblio,
poveri sogni che vanite: « Addio! ».

INDICE